

**Qwi**



NUMERO SPECIALE  
PREMIO CINEMA GIOVANE

# CINEMA

CRITICA • CULTURA • CINEMA



**Settimana Culturale**  
**28 marzo / 2 aprile 2011**

**PREMIO CINEMA GIOVANE**  
**&**  
**FESTIVAL OPERE PRIME**



**VII**  
**EDIZIONE**



Conoscerete la verità  
E la verità vi farà liberi

*Giovanni 8,32*

Questa pubblicazione è stata curata dal Cinecircolo Romano  
Roma – Via Nomentana 333/c – tel 068547151 – fax 068553108  
Sito internet: [www.cinecircoloromano.it](http://www.cinecircoloromano.it) - E-mail: [segreteria@cinecircoloromano.it](mailto:segreteria@cinecircoloromano.it)

**Assistente editoriale**

Alessandra Imbastaro

**Assistente amministrativo**

Giuliana De Angelis

**Assistente di segreteria organizzativa**

Valentina Ferlazzo

**Collaborazione realizzazione “Progetto Educazione al Cinema d’Autore”**

Luciana Burlin, Fiorenza Irace

**Collaborazione relazioni esterne:**

Coordinamento di Giuseppe Rizzo con Catello Masullo e Rosa Aronica

**Collaborazione schede filmografiche**

Coordinamento di Giuseppe Rizzo con Alessandro Jannetti e Vincenzo Carbotta

**Ufficio Stampa**

Storyfinders s.n.c. - Lungotevere Flaminio, 76 - 00196 Roma - [info@storyfinders.it](mailto:info@storyfinders.it) - [www.storyfinders.it](http://www.storyfinders.it)

**Direzione e coordinamento generale**

Pietro Murchio

*Si ringraziano inoltre per la fattiva collaborazione: Lamberto Caiani, Mauro Crinella, Paola Dell’Uomo, Francesco Fazioli, Maria Teresa Raffaele, Maurizio Lacorte*

**Le fotografie sono state fornite da:**

*Centro Studi Cinematografici / Archivio del Cinecircolo Romano / Giuseppe Rizzo*

*Valutazione del Cinecircolo e valutazione pastorale della Commissione Nazionale per la valutazione dei film della C.E.I.*

*Recensioni cinematografiche: da “Rassegna Stampa Cinematografica” Editore S.A.S. Bergamo, data base del Cinecircolo, siti internet*

IN COPERTINA: - *in senso orario le foto degli interpreti di: Io sono l’amore, 20 sigarette, Carolina Crescentini, Io loro e Lara, Benvenuti al sud, La pecora nera*

# PREMIO CINEMA GIOVANE VII edizione



diciotto anni dopo  
di Riccardo Leo



FILM  
IN  
CONCORSO



FILM  
SELEZIONATI



EVENTO SPECIALE



Tra i dieci migliori film del cinema italiano

# LA VII EDIZIONE DEL PREMIO CINEMA GIOVANE SI ARRICCHISCE DI ENTI COMPARTICIPANTI E DI VISIBILITÀ

*del Presidente Pietro Murchio*

*L'impegno profuso nelle passate edizioni da finalmente i suoi frutti anche sul piano delle adesioni allo sforzo organizzativo. La manifestazione ha assunto valenza a livello regionale e risonanza a livello nazionale tanto che la presente edizione vede la compartecipazione di Regione Lazio, Ministero della Gioventù e di Banca Mediolanum (sponsor). Ciò, unitamente al qualificato stand di enti Patrocinanti e di Partner culturali, dà alla manifestazione una dimensione che merita l'attenzione degli artisti selezionati ed invitati nonché del pubblico di spettatori che ci attendiamo numeroso, anche nel partecipare alle votazioni per scegliere la migliore opera prima.*

*Le opere prime rimangono un fenomeno rilevante nel panorama della **cinematografia italiana** che quest'anno ha superato ai botteghini la quota del 30%, in un mercato che ha visto un significativo incremento globale sia in valore (+ 18%) che in presenze in sala (+ 11%). Alla crescita ha contribuito non poco, il successo di alcune commedie italiane alcune delle quali sono state inserite nella locandina della nostra rassegna, avendo interpreti giovani selezionati per il relativo premio.*

*Tutto è in "aumento" tranne che i fondi e gli incentivi per lo spettacolo e come prossimo "bocconcino" da ingoiare c'è anche il prelievo di 1 euro su biglietti di ingresso alle sale cinematografiche. Speriamo che a livello regionale la recente proposta di Legge per il cinema che istituisce la Agenzia per il cinema e l'audiovisivo nel Lazio, serva a evitare ulteriori regressi del contesto normativo di supporto.*

*Concludo ricordando ai soci che anche quest'anno verranno anticipati a maggio i tempi di rinnovo associativo ed inoltre, per acquisire **nuovi** adepti, durante la settimana verrà lanciata una interessante campagna associativa promozionale. Auguro ai soci ed agli ospiti della manifestazione di vivere con gradimento le molte emozioni proposte nella "settimana culturale" della Associazione.*

## I DIECI BEI FILM DEL CINEMA GIOVANE ITALIANO

*di Alessandro Jannetti*

Non è sempre agevole trovare 10 film di qualità nel panorama del cinema italiano, più difficile se ci limitiamo a giovani o esordienti, quasi temerario in questo scenario di tagli alla cultura ed in una società tele centrica che tenta di demolire il Cinema dalle fondamenta. Sarà forse per l'esperienza che il Cinecircolo ha maturato in questi sette anni, sarà per una dose di fortuna o anche per una rinata voglia di raccontare che questa edizione è particolarmente ricca di belle storie.

I viaggi ed i film on the road sono spesso un soggetto che i giovani registi italiani amano affrontare: **Basilicata Coast to Coast** di *Rocco Papaleo* e **18 anni dopo** di *Edoardo Leo* sono l'espressione italiana del viaggio, al sud in questo caso. E non è l'unico punto in comune tra i due film entrambi intrisi di ironia e amarezza, di bellezza dei paesaggi e di durezza della quotidianità. Ma sono racconti anche quelli che accarezzano la storia come **Venti Sigarette** di *Aureliano Amadei* che ci porta a Nassirya, Iraq, così lontana eppure troppo vicina per poterla nascondere. Anche questa è storia, ma forse vorremmo dimenticarlo. Quel giovane che di colpo affronta una realtà più cruda di quanto possa assorbire, siamo noi che lo guardiamo e nel guardarlo gli sediamo a fianco.

E sono storie vere quelle che ci raccontano i protagonisti Enzo e Mary di **La bocca del lupo** di *Pietro Marcello*, così come Christian e Lulù in **L'estate d'inverno** di *Davide Sibaldi* classe 1987 il più giovane dei registi di questa edizione, che si aggiunge- come evento speciale- ai "dieci". Così come vera potrebbe essere la storia di Nicola, **La Pecora Nera** di *Ascanio Celestini*, che ripropone l'eterna dicotomia tra normalità e follia. Mondi marginali che si intrecciano e riportano in auge arricchendolo, quel realismo cinematografico che ha contraddistinto larga parte della grande produzione cinematografica italiana.

Respiro da grande romanzo generazionale sono quanto vediamo nel bellissimo **La solitudine dei numeri primi** di *Saverio Costanzo*, e nell'originale **Io sono l'amore** di *Luca Guadagnino*. Film di grande spessore, entrambi con una superba produzione alle spalle e sorretti da un cast di eccezione. Si respirano Visconti e Houston, Dario Argento e Brian De Palma. Un cinema italiano come non ce lo aspettiamo. Così come è inatteso ma meritato il successo in sala di **Benvenuti al Sud**.

Menzione a parte merita **Non è ancora domani (la pivellina)** di *Tizza Covi e Rainer Frimmel*. Film minimalista, introspettivo e introverso, ma con una caratteristica nuova: non parla di noi, ma di quello che potrebbe succedere accanto a noi. E chiudiamo con il nostro cantastorie preferito: *Carlo Verdone*. Si ride, certo (è Verdone!), ma si pensa. Più di altre volte: forse con **Io, loro e Lara** il nostro cambia registro e ci trascina nel sociale. A modo suo, però.

PREMI   
CINEMA   
GIOVANE 

# Qui CINEMA



*Io sono l'amore*



*Benvenuti al sud*



*Basilicata coast to coast*

LE MOSTRE  
E GLI EVENTI

# PREMIO CINEMA GIOVANE & FESTIVAL DELLE OPERE PRIME

A cura di Pietro Murchio

*Il Cinecircolo Romano ha programmato, a partire dalla stagione 2004/2005, di organizzare una manifestazione celebrante il cinema giovane italiano, istituendo un Premio nell'ambito di un festival specializzato.*

*Il Premio Cinema Giovane è dedicato agli autori di opere prime ed ai giovani interpreti (attori ed attrici) del cinema italiano della più recente stagione, ed è caratterizzato dal giudizio espresso dal pubblico cinefilo. Lo scopo quindi è quello di dare annualmente un riconoscimento a personaggi emergenti del panorama del giovane cinema italiano, dando visibilità al giudizio del pubblico ospite e dei Soci dell'Associazione.*

## ESITI DELLA VI EDIZIONE: MARZO 2010

La rassegna che festeggia il cinema italiano ha registrato anche per questa edizione il tutto esaurito in sala durante le proiezioni per un totale di circa 9.000 presenze.

Mirata alle opere prime del 2009 (30 opere) la manifestazione si è tenuta dal 22 al 27 marzo 2010 con la presentazione di 10 titoli del cinema giovane italiano su 19 proiezioni.

Tra gli eventi della manifestazione, hanno suscitato l'interesse del pubblico le numerose interviste agli artisti intervenuti alle proiezioni, condotte dal nostro critico cinematografico Catello Masullo.

La sera di venerdì 26 marzo sono stati consegnati i Premi ai Vincitori della VI edizione. Hanno consegnato i Premi l'Assessore alla Cultura, Spettacolo e Sport della Regione Lazio Giulia Rodano e la responsabile dell'area Cinema, Audiovisivi e Programmi Europei della Regione Lazio Cristina Crisari assieme al regista Marco Risi ed al giornalista Bruno Torri:

- il Premio Opera Prima è stato assegnato al film **La doppia ora** di **Giuseppe Capotondi**
- il Premio Miglior Attore è stato assegnato a **Libero de Rienzo** per *Fortapàsc*;
- il Premio Miglior Attrice è stato assegnato a **Jasmine Trinca** per *Il Grande Sogno* di Michele Placido;
- il Premio Migliore Attrice esordiente è stato assegnato a **Miriana Raschillà** per *Cosmonauta* di Susanna Nicchiarelli.

Inoltre, dalla direzione artistica, è stato premiato Fabio Troiano per la sua interpretazione in *Cado dalle nubi*.

La serata è stata impreziosita dalla presenza di tutti i registi ed attori candidati ed è stata presentata dal giornalista critico cinematografico Maurizio di Rienzo.

Durante la manifestazione, si è svolto un interessante Forum sul tema "Il cinema giovane italiano: come aiutarlo?" al quale hanno partecipato: Catello Masullo, Enzo Natta, Carlo Brancaleoni, Daniele Cini, Bruno Torri, Enzo Ciarravano, Franco Rina, Ugo Baistrocchi e Pietro Murchio. Dal dibattito è emerso che per rilanciare la visibilità delle opere prime può risultare determinante il ruolo dei circuiti alternativi (cineclub, sale d'essai, video sale). A corollario dell'evento, nel foyer dell'Auditorio, si è svolta una mostra concorso di arti figurative, non commerciale e competitiva, alla quale hanno partecipato più di 100 artisti, presentanti oltre 200 opere.

## PREMIO CINEMA GIOVANE VII EDIZIONE: MARZO-APRILE 2011

*La manifestazione è pur sempre caratterizzata dal giudizio espresso dal pubblico di soci ed ospiti, con il coinvolgimento di numerosi giovani, dei "cineasti" protagonisti nonché delle risorse culturali del territorio, ampliando l'offerta culturale, in modo da dare all'evento un più vasto respiro a livello regionale e nazionale.*

La manifestazione si svolgerà dal 28 marzo al 2 aprile 2011 presso l' Auditorio San Leone Magno di Via Bolzano 38 la cui sala ospiterà: le proiezioni cinematografiche, il Forum su "Il Cinema Giovane Italiano: quale futuro?" e la Premiazione; contemporaneamente nell'elegante foyer si svolgerà una mostra concorso di opere di arte figurativa, competitiva non commerciale e con la novità di un premio al miglior artista giovane.

Una Commissione di esperti, appositamente nominata, composta da membri altamente qualificati del mondo della cultura e stampa cinematografica, ha effettuato una selezione di film italiani, di genere fiction, tra le 29 opere distribuite nel corso del 2010. La commissione - composta da Alessandro Casanova, Elio Girlanda, Catello Masullo, Enzo Natta, Franco Rina, Bruno Torri e dal direttore artistico del Festival e Presidente del Cinecircolo, Pietro Murchio - ha scelto 7 opere prime tra cui ha "nominato" per il concorso al premio:

**Basilicara coast to coast** di Rocco Papaleo

**Diciotto anni dopo** di Edoardo Leo

**20 sigarette** di Aureliano Amadei

Per la selezione dei migliori interpreti giovani la commissione si avvale anche del parere di registi esperti ed ha scelto per la candidatura quelli indicati nella apposita sezione della rivista

La rassegna del Festival si terrà presso l'Auditorio in occasione della annuale settimana culturale della Associazione.



*Fabio Troiano e Libero de Rienzo*



*Ludovica Rampoldi e Francesca Cima*

I tre film *nominati* verranno proiettati tre volte, in tre orari diversi (16.00, 18.15, 21.15) nei giorni 28, 29, 30 marzo, raccogliendo su apposita scheda i giudizi del pubblico spettatore; inoltre, in orario mattutino, si terranno le proiezioni per i giovani studenti delle medie superiori di Roma e Provincia. Durante la rassegna verranno proiettati anche altri 8 film del Cinema Giovane Italiano di qualità, di cui:

4 opere prime: **La pivellina, La bocca del Lupo, La pecora nera + L'estate d'inverno** con DVD in saletta;

4 film selezionati per la presenza di interpreti candidati: **Io loro e Lara, La solitudine dei numeri primi,**

**Io sono l'amore e Benvenuti al Sud.**

Numerose e qualificate saranno le interviste agli artisti invitati che saranno condotte dal nostro validissimo critico Catello Masullo. Il Cinecircolo per realizzazione del Festival si è avvalso, come ogni anno, della fattiva collaborazione di numerosi volontari, soci e amici dell'Associazione.

Complessivamente, nella settimana, sono previste 19 (di cui 3 mattutine per giovani studenti) proiezioni in pellicola ad inviti gratuiti per i soci e per il pubblico ospite, come avvenuto nelle sei precedenti edizioni.

Il primo aprile 2011 verrà effettuata la premiazione. I "Premi Cinema Giovane", assegnati all'autore della migliore opera prima ed ai migliori giovani interpreti, consisteranno in un oggetto di fattura originale appositamente inciso e personalizzato. Agli autori degli altri due film in concorso verrà consegnata una speciale targa in argento, così come agli interpreti candidati presenti. Agli autori di tutti gli altri film selezionati per la rassegna verrà consegnata, al momento del loro intervento in sala, una targa personalizzata di partecipazione.

Come evento post festival, i registi dei film in concorso verranno invitati dal **Festival CinemadaMare - IX** edizione, agosto 2011 - a presentare la loro opera. CinemadaMare si svolge nelle principali regioni del Centro-Sud Italia. Ogni estate, ragazzi italiani e stranieri si raccolgono lungo le coste del mar Mediterraneo per partecipare al grande evento rivolto ai giovani filmmakers provenienti da tutto il mondo.

La prestigiosa rivista del Cinecircolo "Qui Cinema" dedica questo numero speciale alla manifestazione. Il Cinecircolo, con il supporto dell'ufficio stampa incaricato (Storyfinders), provvederà a divulgare la "rassegna" oltre che con locandine, depliant di programma ed inviti personalizzati, con comunicati alla stampa quotidiana, periodica, e ai media radio-televisivi, nonché alle Istituzioni Pubbliche e agli Enti Patrocinanti.

La manifestazione usufruisce, tra gli altri prestigiosi, del Patrocinio con collaborazione dell'Assessorato alla Cultura della **Regione Lazio** e sarà preannunciata da una apposita Conferenza Stampa che sarà tenuta il 22 marzo, presso la **Casa del Cinema**, che ci ha gentilmente concesso l'uso della sua Sala Kodak per l'evento. Inoltre il **Ministero della Gioventù**, sensibile alle politiche di sostegno ai giovani, ha preannunciato la Sua compartecipazione e **Banca Mediolanum** ha gentilmente concesso un contributo di sponsorizzazione.

Notizie della manifestazione verranno divulgate tramite Radio Cinema (ente collaborante) anche in appositi spazi radiofonici su rete nazionale. Infine, le notizie sul programma della manifestazione saranno altresì pubblicate nel sito internet del Cinecircolo ([www.cinecircoloromano.it](http://www.cinecircoloromano.it)), nonché in numerosi altri siti convenzionati.



*Bruno Torri e Miriana Raschillà*



*Jasmine Trinca e Giulia Rodano*

# Il Cinema Giovane Italiano: quale futuro?

A cura di Maurizio Lacorte

Una delle maggiori espressioni cinematografiche del secondo novecento, sia per la America che l'Italia, è stata la commedia.

Genere visto oltre oceano sia come spettacolo di comicità pura, semplice, quasi surreale, che come ironia borghese di una società da irridere nei suoi stereotipi di costume, mentre da parte nostra come un esercizio di gag, battute allusive fulminanti, situazioni al limite dell'exasperazione del ridicolo, ad un livello decisamente popolare.

Solo alla fine degli anni '90 gli elementi caratterizzanti il genere si sono evoluti, maturandosi ed evolvendosi, specie in Italia, in espressioni più riflessive, quasi, più incisive in una ricerca di satira di costume, ironia sui ruoli sociali, irrisone gratificante degli stessi stereotipi sociali, evitando il prudente ricorso alla semplicità della comica. Indubbiamente più decisa in Italia che in America.

Questo ha portato a un più attento interesse al nostro cinema, ad un suo valore aggiunto, dovuto, ed è obbligo sottolinearlo, alla genialità di giovani registi che hanno dato vita ad un cinema giovane, vitale, dotato di un nuovo modo di esprimersi sempre più vicino al sentimento popolare.

Ciononostante il vecchio genere ha ritrovato una sua vena populistica di espressione ad un livello più ridotto: il cine panettone, che è giunto al suo 27esimo compleanno!

Il nostro cinema giovane, spesso esordiente ha dato, sta dando e darà sempre più soddisfazioni culturali e gratificazioni economico finanziarie: specie ai botteghini dove, tirando le somme, alcuni incassi indubbiamente superano di gran lunga i costi dell'impresa, parliamo, si intende, al netto di tutti i mancati incentivi, aiuti, incrementi che lo stato e le regioni hanno, con colpevole miopia, tagliato a tutte le espressioni culturali.

Il futuro non è chiuso, il nuovo cinema ha aperto delle porte e costruito le basi sulle quali future generazioni di cineasti inizieranno nuovi percorsi, augurandoci finalmente l'appoggio delle istituzioni.

## Evento Speciale: "L'estate d'inverno", film di Davide Sibaldi

A cura di Catello Masullo

Il Cinecircolo Romano ha voluto dedicare a questo film un evento speciale creandogli un apposito spazio di proiezione nella sala conferenze della Associazione, più consona alla specificità cinefila dell'opera. Infatti Davide Sibaldi, con questo film, opera di esordio nel lungometraggio, vince due scommesse molto impegnative. La prima è quella di scrivere e dirigere un film a 19 anni di età, subito dopo aver finito il liceo. La seconda è quella di realizzare un film che riprende due soli personaggi in una stanza d'albergo, che non fanno altro che parlare, per tutta la durata del film, in una unica azione, che si svolge in tempo reale, senza annoiare lo spettatore. Sibaldi, milanese, oggi 23-enne, è personaggio di talento, da tenere d'occhio. Regista, sceneggiatore e pittore. Come tale lavora nell'editoria come illustratore: nel 2002, all'età di 15 anni, ha illustrato il libro "Gli Angeli dei Bambini" scritto dal padre Igor, romanziere e studioso di teologia. L'enfant prodige tra il 1999 e il 2005 scrive e dirige più di 40 cortometraggi e 3 mediometraggi che partecipano a numerosi festival. Nel 2008 "L'estate d'inverno" viene premiato a Parigi al "The European Independent Film Festival" come miglior film. In quell'occasione è anche premiata come migliore attrice la protagonista Pia Lanciotti. Il film è stato scritto in un mese, girato in soli 5 giorni (nella stessa camera d'albergo dove dormiva il regista) e post-prodotto in 7 mesi. Anche i due attori, di formazione ed esperienza solamente teatrale, recitano per la prima volta davanti alla macchina da presa. Prodotto da Enzo Coluccio, che va sempre a caccia di giovani registi esordienti (aveva prodotto in precedenza "Fame Chimica" e "Fuga dal call center"). Il film ha lo stile di un "western" teatrale. I due attori dialogano come in un duello. Le battute se le sparano come pallottole. Il montaggio è secco e nervoso. Conferisce al film un buon ritmo. Finale aperto. Il linguaggio è originale. Notevole la capacità di analisi psicologica, anzi psicanalitica. Davvero sorprendente in un ragazzo appena uscito dal liceo, seppure figlio d'arte. Un più che promettente esordio, che non poteva sfuggire al Festival delle Opere Prime del Cinecircolo Romano.



Davide Sibaldi

### Scheda Filmografica:

Regia, soggetto e sceneggiatura: Davide Sibaldi; Anno di produzione: 2007, Durata: 70' Genere: drammatico; Interpreti: Pia Lanciotti, Fausto Cabra; Produzione: Ardaco - Enzo Coluccio

Musiche: Davide Fusco; Fotografia: Luca Santini; Formato di ripresa: DV Cam; formato proiezione DVD

TRAMA: È notte. In una camera di un motel alla periferia di Copenaghen. Christian, un ragazzo diciannovenne, ha appena avuto un rapporto con Lulù, una prostituta di trentotto anni. Christian le chiede un'ora, solo un'altra ora per parlare, Lulù alla fine accetta. Un'ora in cui emergono gli spettri e le sofferenze di due vite segnate da violenza e sconfitte. Un'ora vissuta in tempo reale in un crescendo emotivo e in uno spazio fisico e psicologico che non consente via di fuga. Tutti abbiamo abbandonato qualcuno: il passato non si può cancellare.



SETTIMANA CULTURALE 28 MARZO / 2 APRILE 2011

PREMIO CINEMA GIOVANE - VII EDIZIONE -

Scheda di valutazione del pubblico

N : XXXX

Per l'AUTORE della Migliore Opera Prima del 2010

Film candidati:

A - BASILICATA COAST TO COAST di Rocco Papaleo

B - DICIOOTTO ANNI DOPO di Edoardo Leo

C - 20 SIGARETTE di Aureliano Amadei

Barrare la casella del film visionato A  B  C

Giudizio sintetico sul film indicato (barrare la casella corrispondente alla vostra valutazione)

☆	☆☆	☆☆☆	☆☆☆☆
mediocre/sufficiente	Discreto	buono	ottimo/eccellente

N.B.: Il giudizio definisce sinteticamente la qualità del film tenuto conto dei parametri rilevanti quali: originalità del prodotto, sceneggiatura, interpretazione, fotografia e montaggio audiovisivo.

L'assegnazione del premio per l'autore del migliore film verrà effettuata in base ai giudizi del pubblico, sommati e pesati con il numero delle schede restituite nelle apposite urne alla fine dello spettacolo.

## Albo d'oro del Premio Cinema Giovane

PREMIO	NOME	FILM	EDIZIONE
Miglior Autore	Franco Bertini	Tutto in quella notte	2005
	Saverio Costanzo	Private	2006
	Fausto Brizzi	Notte prima degli esami	2007
	Andrea Molaioli	La ragazza del lago	2008
	Marco Pontecorvo	Pa-Ra-Da	2009
	Giuseppe Capotondi	La doppia ora	2010
Miglior Attore Giovane	Giorgio Pasotti	Volevo solo dormirle addosso	2005
	Stefano Dionisi	Raul, diritto di uccidere	2006
	Ignazio Oliva	Onde	2007
	Giuseppe Battiston	La giusta distanza	2008
	Beppe Fiorello	Galantuomini	2009
	Libero de Rienzo	Fortapàsc	2010
Miglior Attrice Giovane	Cecilia Dazzi	Ogni volta che te ne vai	2005
	Valentina Merizzi	Tu devi essere il lupo	2006
	Anita Caprioli	Onde	2007
	Valentina Lodovini	La giusta distanza	2008
	Donatella Finocchiaro	Galantuomini	2009
	Jasmine Trinca	Il grande sogno	2010
Miglior Attrice Giovane Non protagonista	Micaela Ramazzotti	Tutta la vita davanti	2009
Miglior Attrice esordiente	Miriana Raschillà	Cosmonauta	2010
Premio Speciale della Direzione Artistica	Sabrina Impacciatore	... e se domani	2007
	Fabio Troiano	Cado dalle nubi opera prima blockbuster	2010

# COMPARTECIPAZIONI, PATROCINI E COLLABORAZIONI DELLA MANIFESTAZIONE

## Compartecipazioni



Ministero della Gioventù



Regione Lazio  
Assessorato alla Cultura, Arte e Sport



FAMILY BANKER OFFICE DI ROMA  
Via Lago Tana, 6  
Sponsor

## Patrocini



Ministero per i Beni e le Attività Culturali



Provincia di Roma

Sapienza - Università di Roma

Cattedra di teorie e tecniche  
del linguaggio cinematografico  
Prof. Roberto Faenza



ROMA CAPITALE

Assessorato alle Politiche Culturali e Centro Storico

Comune di Roma

Assessorato alle Politiche Culturali della Comunicazione



Fratelli Maristi del San Leone Magno



Sindacato Nazionale Critici Cinematografici



Cinecittà Luce S.p.A.



Casa del Cinema

Si ringrazia la Casa del Cinema per la collaborazione alla realizzazione della conferenza stampa

## Partners culturali



Università Popolare di Roma

Il Cinecircolo Romano e l'Upter condividono l'impegno a sostenere la promozione reciproca e a sviluppare attività culturali comuni



RADIOCINEMA.  
Radio Cinema



il più grande raduno di giovani registi del mondo



# Qui **CINEMA**

Documentazione  
filmografica

- Interpreti giovani  
selezionati
- Schede dei film  
con note sui registi

## PAOLO BRIGUGLIA

(Palermo, maggio 1974), Frequenta per due anni la facoltà di Lettere antiche, che abbandona per l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio D'Amico dove si diploma nel 1998. Dopo aver debuttato in teatro, si alterna con il lavoro televisivo e cinematografico. Nel 2000 esordio nel film *Il manoscritto del principe* di Roberto Andò e *I cento passi* di Marco Tullio Giordana. a cui fanno seguito, *Paz!* (2002); in TV *Francesco* (2002), *Giulio Cesare* (2002) e *L'inganno* (2003). Nel 2003 vince il Globo d'Oro come migliore attore esordiente per *El Alamein* di Monteleone. È nel cast di *Buongiorno, notte* di Bellocchio, a cui fanno seguito i film *Movimenti* e *Stai con me*, entrambi del 2004, *Ma quando arrivano le ragazze?* (2005) di Pupi Avati, e *La terra* (2006), di Sergio Rubini, per cui ottiene la nomination come Migliore Attore Rivelazione. Tra gli altri suoi lavori, ricordiamo le fiction tv: "Giovanni Falcone, l'uomo che sfidò Cosa Nostra" (2006), "Caravaggio" e i film: *L'abbuffata* e *Non pensarci*, tutti del 2007. Nel 2009 *La siciliana ribelle*, di Marco Amenta, *Baaria*, di Tornatore, *Tris di donne & abiti nuziali*, di Vincenzo Terracciano, *La cosa giusta*, di Marco Campogiani. Nel 2010 è tra i protagonisti di *Basilicata Coast to Coast*, opera prima di Papaleo.

## LAURA CHIATTI

(Castiglione del Lago, luglio 1982). Inizialmente cerca di affermarsi come cantante, ma la sua carriera prende un'altra strada quando nel 1996 vince il concorso di bellezza Miss Teenager Europa. Nel 2000 debutta come attrice nella soap opera di Rai 3 "Un posto al sole", a cui fanno seguito: "Compagni di scuola", "Carabinieri", "Diritto di difesa", "Incantesimo 7". Nel 2004 recita nel film *Mai più come prima*. Nel 2005 è protagonista, di *Passo a due*, film in cui, recita e balla. Il salto di qualità come attrice avviene nel 2006 con il film di Paolo Sorrentino, *L'amico di famiglia*, e quello di Francesca Comencini, *A casa nostra*. Nel 2007 è protagonista, insieme a Riccardo Scamarcio, di *Ho voglia di te*, di Luis Prieto. Nel 2008 è in *Il mattino ha l'oro in bocca*. Nel 2009: un piccolo ruolo in *Baaria*, poi *Il caso dell'infedele Klara*, di Faenza; *Gli amici del bar Margherita*, di Avati e *Iago*, di De Biasi. Nel 2010 è Lara, nell'ultimo film di Carlo Verdone, *Io, loro e Lara* e appare in *Somewhere* di Sofia Coppola. Nello stesso anno presta la sua voce a Rapunzel, nell'omonimo film. Nel film interpreta anche le canzoni.

## CAROLINA CRESCENTINI

(Roma, aprile 1980) Dopo il liceo si iscrive alla Facoltà di Lettere, indirizzo Spettacolo. Dopo aver frequentato dei laboratori teatrali e la Scuola Teatro Azione presso il Teatro dei Cocchi, è ammessa al Centro Sperimentale di Cinematografia, dove si diploma nel novembre del 2006. Inizia la carriera di

attrice con piccoli ruoli in teatro, cinema e televisione. In TV è nella serie "Carabinieri - Sotto copertura". Gira alcuni corti, tra cui *Fib 1477*, di Lorenzo Sportiello, presente alla 63a Mostra di Venezia, e *Thermae*, di Christian Filippella, in concorso al Screamfest. Nel 2007 debutta in *Notte prima degli esami - Oggi* di Fausto Brizzi. Nello stesso anno è in *Cemento armato*, opera prima di Marco Martani. E ancora partecipa al progetto teatrale Dignità Autonome di Prostituzione, nato da un'idea del regista Luciano Melchionna e di Elisabetta Cianchini. Nel 2008 torna al cinema con *Parlami d'amore*, dell'allora esordiente Silvio Muccino, ricevendo una candidatura come miglior attrice non protagonista ai David di Donatello, e *I demoni di San Pietroburgo*, di Montaldo. In TV torna nella seconda stagione di Boris. Nel 2009 tre film: *Due partite*, di Enzo Monteleone, *Generazione mille euro* di Massimo Venier e *Oggi sposi*, di Luca Lucini. Nel 2009 riceve il Premio De Santis come migliore attrice emergente dell'anno. Infine nel 2010 è in *20 sigarette* di Aureliano Amadei.

## VINICIO MARCHIONI

(Roma, agosto 1975) Romano di origini calabresi, si è diplomato nel 2010 presso la Libera Accademia dello Spettacolo di Roma, e ha debuttato nel 1995 in teatro, dove vanta un ricco curriculum. Vinicio Marchioni è affetto da una lieve forma di balbuzie su cui ha però dichiarato di lavorare molto per limitarne gli effetti. Vinicio Marchioni è diventato famoso per la sua partecipazione, nel ruolo de Il Freddo, nella serie televisiva *Romanzo criminale* (2008-2010), diretta da Stefano Sollima, ispirata alla vera storia della banda della Magliana. Nel 2009 debutta sul grande schermo con *Feisbum!* Il film, pellicola in otto episodi ispirata al social network Facebook. Nello stesso anno gira da protagonista, il film *20 sigarette*, tratto dal libro *Venti sigarette a Nassiriya*, scritto da Aureliano Amadei, uno dei superstiti della strage di Nassiriya del 2003 e regista del film. A settembre il film viene presentato alla 67ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia nella sezione Controcampo Italiano, di cui vince il premio e una menzione speciale è dedicata a Marchioni per la prova d'attore.

## LUCA MARINELLI

(Roma, 1985) Nel 2003, ancora prima di compiere 18 anni, segue un corso di sceneggiatura e recitazione con Guillermo Glanc. Dopo la maturità nel 2004, entra all'Accademia d'Arte-Drammatica "Silvio D'Amico" nella quale si diploma nel 2009. Il 2006 inizia la carriera di attore. Da quel momento conquista parti in varie rappresentazioni teatrali. Nel 2006 recita in "Amen" di M. A. Paolelli, l'anno successivo lo troviamo in "Fedra's Love", diretto da Valentina-Rosati. Nel 2008 tante

partecipazioni, spesso per la direzione dalla stessa Rosati (“Tempo scaduto”, “I blues”, “I mostri di Fedra”). Seguono poi “Waterproof” di Valentino Villa, i “Monologhi” di Anna Marchesini e “I sette a Tebe” di Paolo Giuranna. Negli ultimi due anni collabora con Michele Monetta in “Fantasia arlecchina” e con Carlo Cecchi in “Sogno di una notte di mezz’estate”. Nel 2009, lo troviamo sia in veste di doppiatore in *Closer* (voce di Buzz) sia nel cast di “Butta la luna 2”, serie TV diretta da Vittorio Sindoni. La grande occasione arriva per lui quando Saverio Costanzo lo chiama per interpretare la parte di Mattia, protagonista de *La solitudine dei numeri primi*, ruolo che gli offre la possibilità di crescere professionalmente, ma anche fisicamente, costretto a raggiungere un peso di 99 Kg.

### **CLAUDIA POTENZA**

(Manfredonia, maggio 1981) Frequenta la facoltà di Lettere con indirizzo arti e scienze dello spettacolo all’Università La Sapienza; il laboratorio teatrale “La scaletta” di Gianni Diotaiuti e stage diretti da Anton Milenin e Doris Hicks, quindi un corso di perfezionamento all’Accademia nazionale d’Arte Drammatica “Silvio D’Amico”. La sua attività nello spettacolo è estremamente versatile. Per la TV: “Giacomo Puccini” (2009), “Distretto di Polizia” (4 e 7), “RIS 6”. A teatro con “Mannaggia la miseria” di Lina Wertmuller, “Cavalleria Rusticana” diretto da Borgia, “Le belle notti” nel periodo in cui viene scelta nella parte di Maria Teresa, personaggio a cui ha dato una carica di notevole vitalità, in *Basilicata Coast to Coast* di Papaleo. È stata nel cast di *Come tu mi vuoi* (2007) *Viola di mare* e *Feisbum* (2009). In grado di recitare in vari dialetti, dal romano, al pugliese è tra l’altro, a conferma delle sue doti, anche un mezzo soprano. In un’intervista rilasciata su *Basilicata*, tra i tanti ricordi, anche quello di un “buon vinello rosso lucano... per vincere il freddo e anche un po’ d’imbarazzo.” Una dichiarazione che la rende anche virtuosamente modesta.

### **FLAVIO PARENTI**

(Parigi, maggio 1979). Tra il 1993 e il 1999 studia recitazione in Francia, presso il Centre International de Valbonne. Frequenta la Scuola dello Stabile di Genova, ottenendo l’Attestato Professionale d’Attore. Dopo aver lavorato in campo pubblicitario, nel 2002 debutta in teatro in *Madre Coraggio* e i suoi figli di Bertolt Brecht, di cui è anche aiuto regista. Da allora fino al 2005 lavora esclusivamente come attore e regista teatrale. Tra i suoi primi lavori televisivi, ricordiamo la miniserie “Eravamo solo mille” e “Un medico in famiglia 5”. Nel 2008 esordio nel cinema con *Parlami d’amore*, di Silvio Muccino, è coprotagonista anche del film *Colpo d’occhio*, di Sergio Rubini, è nel cast de *Il sangue dei vinti*, di Michele Soavi. Ritorna in TV con la miniserie *Einstein*, di

Liliana Cavani, in cui interpreta il ruolo di Eduard, uno dei figli di Albert Einstein. Nel 2009 partecipa in concorso come attore protagonista alla 66<sup>a</sup> Mostra Internazionale d’Arte Cinematografica di Venezia per il film *Tris di donne & abiti nuziali*, di Vincenzo Terracciano, *Io sono l’amore*, di Luca Guadagnino e *Le ombre rosse* di Citto Maselli, tutti nella sezione “Orizzonti”.

### **MAYA SANSA**

(Roma, settembre 1975) Di padre iraniano e madre italiana, durante il liceo classico a soli 14 anni inizia a studiare teatro. Nel 1994 dopo la maturità segue lo Shakespeare Audition Course al Covent Garden, tenuto da Rodney Archer a Londra. Nel 1995-96 frequenta un corso di teatro di due anni Two Years Acting Course City Lit, tenuto da Archer e nel 1999 si diploma alla Guildhall School of Music and Drama di Londra. Nel 1999 debutta con il film *La balia*, di Bellocchio, a cui fanno seguito: *Nella terra di nessuno*, di Gianfranco Giagni e *Benzina*, di Monica Stambrini, entrambi del 2001; *La vita degli altri* (2002), di Nicola De Rinaldo; *La meglio gioventù*, di Giordana, *Buongiorno, notte*, di Bellocchio, e *Il vestito da sposa*, di Fiorella Infascelli, tutti e tre del 2003; ed infine *L’amore ritrovato* (2004), regia di Carlo Mazzacurati. Dopo tutti questi lavori il New York Times (2 maggio 2004) la definisce la nuova icona del cinema italiano. In televisione ha recitato nelle miniserie “Einstein” (2008), della Cavani, e “David Copperfield” di Leone Pompucci.

### **ALESSANDRO SIANI**

Nome d’arte di Alessandro Esposito (Napoli, settembre 1975) ha iniziato la sua carriera all’interno del laboratorio “Tunnel Cabaret”, storico locale sito a Santa Chiara. Nel 1995 vince il “Premio Charlot” come migliore cabarettista dell’anno. Negli anni dal 1998 al 2005 lavora in TV, partendo da trasmissioni napoletane quali il “Maradona Show” sino alla presentazione dell’edizione 2005 del “Sanremo Giovani”. Nel 2006 esordio col film *Ti lascio perché ti amo troppo* di Martinotti (premio miglior attore al Giffoni Film Festival). Nello stesso anno è nel cast di *Natale a New York*. Nel giugno 2007 ha condotto per la RAI insieme a Serena Garitta Tribbù, la trasmissione comica ambientata a Napoli e a Varese. Nel Natale 2007 è tornato al cinema in *Natale in crociera* di Neri Parenti. Dopo il successo che ha avuto nei film di Natale, nel 2008 ha girato in tour con lo spettacolo chiamato “Più di prima”. Nel 2009 sale sul palco di Colorado Cafè dove si è esibito per promuovere il suo spettacolo teatrale. Nel 2009, ha riproposto il suo tour “Più di prima...Internacional”. Nel 2010 protagonista in *Benvenuti al Sud* di Luca Miniero.

# BASILICATA COAST TO COAST *di Rocco Papaleo*

LUN 28/3	MAR 29/3	MER 30/3	GIO 31/3	VEN 01/4	SAB 02/4
16.00	18.15	21.15 *			

\* PROIEZIONE PER STUDENTI ORE 10,00



**Antonio Rocco Papaleo** (Lauria, agosto 1958) è un attore, regista e cantante italiano, noto principalmente per la sua duratura collaborazione con Leonardo Pieraccioni. Dalla Basilicata si trasferisce a Roma per intraprendere gli studi universitari e qui entra in contatto con il mondo dello spettacolo. Comico, cabarettista, attore di cinema e teatro, autore e musicista, regista; l'attività di Rocco Papaleo spazia trasversalmente tutti i campi dello spettacolo. Esordisce in teatro nel 1985 con "Sussurri rapidi" con la regia di Salvatore di Mattia; al cinema, invece, compare per la prima volta in "Senza pelle" di Alessandro D'Alatri. Apprezzato per le sue doti istrioniche, nella sua carriera recita nella serie televisiva "Classe di ferro", in "Con gli occhi chiusi" di Francesca Archibugi, ne "I laureati" di Leonardo Pieraccioni, in "Ferie d'agosto" di Paolo Virzì, nel "Barbiere di Rio" di Giovanni Veronesi e nel cortometraggio "Senza parole" di Antonello Di Leo, candidato all'Oscar nel 1997. Ancora nel 1998 è protagonista del film "Del perduto amore" di Michele Placido e nella "Bomba" di Giulio Base. Ha recitato anche nel film "Viola bacia tutti". Con Leonardo Pieraccioni ha recitato in "Il paradiso all'improvviso", in "Ti amo in tutte le lingue del mondo", nel ruolo del professor Anselmi, in "Una moglie bellissima" ed infine nell'ultimo successo natalizio "Io & Marilyn". Nel 1997 ha pubblicato l'album "Che non si sappia in giro", edito da Ricordi, dove è anche autore di musiche e testi.

Interpreti: Alessandro Gassman (Rocco Santamaria), Paolo Briguglia (Salvatore Chiarelli), Rocco Papaleo (Nicola Palmieri), Max Gazzé (Franco Cardillo), Giovanna Mezzogiorno (Tropea Limongi), Claudia Potenza (Maria Teresa), Michela Andreozzi (Lucia), Antonio Gerardi (Carmine Crocco), Augusto Fornari (press agent), Gaetano Amato (on. Liongi).

Genere: commedia

Origine: Italia

Soggetto e sceneggiatura: Valter Lupo, Rocco Papaleo

Fotografia: Fabio Olmi

Musica: brani di autori vari

Montaggio: Christian Lombardi

Durata: 105'

Produzione: Isabella Cocuzza, Arturo Paglia per Eagle Pictures in collaborazione con Paco Cinematografica.

Distribuzione: Eagle Pictures

**SOGGETTO:** Intenzionati a presentarsi al festival del Teatro Canzone di Scanzano Ionico con il neonato gruppo chiamato Le Pale Eoliche, quattro amici (Nicola, Rocco, Salvatore e Franco) hanno un'idea: affrontare a piedi il viaggio da Maratea, versante tirrenico, a Scanzano, versante jonico della Basilicata, con varie tappe per farsi conoscere e apprezzare. A loro si uniscono due ragazze Maria Teresa Tropea, questa con il compito di riprendere il percorso e fare interviste ai protagonisti. Gli imprevisti non mancano, insieme a delusioni, dubbi, ripensamenti....

**VALUTAZIONE:** L'opera prima di Rocco Papaleo, finora attore e qui nel doppio ruolo di attore-regista, sceglie la strada del road-movie e lo coniuga con le mille suggestioni della commedia italiana. Ben supportato dall'agilità di tutti gli attori, Papaleo è efficace nel raggiungere un tono espressivo medio, che non cerca lezioni o filosofemi ma resta attaccato alle piccole realtà quotidiane. Tenero e ironico, il viaggio si muove sul filo di una costante malinconia, tra ambizioni artistiche, ricordi giovanili, cronache della vita di tutti i giorni (matrimoni, anniversari, processioni...). Un esordio incoraggiante per una storia insolita e originale.

### **Alessandra Levatesi - La Stampa**

Un'idea sentita, il divertito gioco di squadra di professionisti bravi e motivati; ed ecco venir fuori un piccolo film che trova con spontaneità una sua intonata forma artistica. Esordio nella regia dell'attore Rocco Papaleo, Basilicata Coast to Coast racconta la picaresca trasferta a piedi da Maratea a Scanzano di quattro amici (Gassman, Briguglia, Papaleo e Max Gazzé) con velleità musicali. Un gruppetto di perdenti e sognatori nel più puro stile della commedia all'italiana (ma con infiltrazioni alla Kaurismäki), cui si unisce la frustrata reporter di una tv locale (Mezzogiorno). Sul ritmo lento dei passi il viaggio si prolunga dieci giorni in un paesaggio di magica suggestione e, cambiando qualcosa dentro ognuno, si trasforma in un affettuoso omaggio al Sud, fra bella musica e buoni versi.

### **Alberto Crespi - L'Unità**

C'è una parola che viene subito in mente a proposito di Basilicata Coast to Coast, ed è «simpatico». Ma non vorremmo che Rocco Papaleo, regista e protagonista, la prendesse dal verso sbagliato. Come dire: sì, hai fatto un filmetto simpatico, ma ora lascia perdere le velleità da «autore» e torna a fare il tuo mestiere. Non è così. Basilicata Coast to Coast è un film simpatico, soprattutto per chi è lucano o frequenta per motivi diversi la Lucania - che non è l'unica regione italiana affacciata su due mari, primato condiviso con Puglia e Calabria oltre che, va da sé, con le isole, ma è l'unica ad avere due nomi ufficiali; e a noi lettori dell'Unità è doppiamente cara in questi tempi tristi, visto la percentuale bulgara con la quale il centro-sinistra ha vinto, laggiù, le regionali. Ma c'è altro, nel film. C'è l'amore viscerale e ironico per una terra, c'è uno sguardo picaresco e partecipe sulla natura e sul paesaggio, e soprattutto c'è un'idea di cinema volutamente tirata via, marginale ma enormemente vitale. Papaleo si immagina una trama semplice: un gruppo di musicisti dilettanti si iscrive all'improbabile festival di Scanzonissima in quel di Scanzano Jonico, ma decide di arrivarci a piedi partendo da Maratea, sul Tirreno. Ma nessuno è profeta in patria, nemmeno i lucani: i nostri viaggiatori scopriranno a proprie spese che Scanzano Jonico non è sul mare (lo Jonio sta qualche chilometro più in là, a Lido di Scanzano), e ci arriveranno a festival concluso, ma forse avranno ottenuto il secondo degli scopi suddetti. Avranno, chi più chi meno, trovato se stessi: ovvero il gusto di assaporare la vita giorno per giorno e di inseguire i sogni possibili (esistono, oh se esistono...) e non quelli impossibili. Basilicata Coast to Coast è ben reci-

tato, ben girato e pieno di magnifiche musiche scritte dalla grande pianista jazz Rita Marcotulli (nel cast c'è anche Max Gazzé, che non parla ma alla fine canta). È un film struggente, randagio, emozionante. Non vergognatevi di prenderlo anche come una guida turistica: scoprirete che in Basilicata non ci sono solo i Sassi di Matera, cari a Pasolini e a Mel Gibson, ma altri luoghi incredibili. Come il paese abbandonato di Craco, un drammatico set dove, come dice Papaleo, la modernità è stata sconfitta.

### **Francesco Alò - Il Messaggero**

Come si può non amare Rocco Papaleo? Drammaticamente simpatico dai tempi del telefilm Classe di ferro (1988), è diventato un nuovo Satta Flores grazie al corto capolavoro candidato Oscar Senza parole, al massimalista di sinistra de Il pranzo della domenica dei Vanzina (la prova più bella) e agli ultimi Pieraccioni, dove è sempre "la cosa" migliore. Chi lo conosce sa che canta, suona e, soprattutto, è lucano. Basilicata Coast to Coast è omaggio alla sua terra ed esordio alla regia. Un gruppo musicale più scalcinato dei Leningrad Cowboys di Kaurismäki attraversa a piedi la suddetta regione per partecipare a un festivalino di paese. Regista altruista (una novità), Papaleo si mette da parte a favore dell'attorcio Gassman (molto divertente), del contrabassista muto per scelta Max Gazzé (al primo film), dell'eterno subordinato Paolo Briguglia e della giornalista furastica Giovanna Mezzogiorno. Inno al pane e frittata di mamma, ai paesaggi lucani e all'amicizia. Non esplosivo ma dolce. All'antipatico Checco Zalone, preferiamo la gentile compostezza del menestrello di provincia Papaleo.

### **Roberto Nepoti - La Repubblica**

Rocco Papaleo debutta nella regia con un piccolo film orgogliosamente regionalistico fino dal titolo: l'avventura picaresca di quattro amici-parenti riuniti in una band dal nome "Le pale eoliche". Il leader è Nicola (Papaleo), l'unico sposato del gruppo; poi ci sono Franco (Max Gazzé), che non pronuncia una parola da anni; Rocco (Alessandro Gassman), pseudo-divo tv senza scritte, e il giovane Salvatore. Come una pacifica armata Brancaleone il quartetto attraversa a piedi la regione, per partecipare al festival di Scanzano Ionico. Si aggiunge Giovanna Mezzogiorno, reporter di una tv locale. Temi ricorrenti del repertorio filmico nazionale (la debolezza dei maschi, l'amicizia virile...), ma il tono è spontaneo e sincero.

# VENTI SIGARETTE *di Aureliano Amadei*

LUN 28/3	MAR 29/3	MER 30/3	GIO 31/3	VEN 01/4	SAB 02/4
18.15	21.15 *	16.00			

\* PROIEZIONE PER STUDENTI ORE 10,00



*(Roma, 1975) Aureliano Amadei muove i primi passi nel cinema all'età di 5 anni, interpretando un ruolo nel film tv "Progetti di Allegria". A 17 anni inizia un processo di apprendistato con la DUEA film di Pupi Avati. Nel 1998 si è diplomato, all'Accademia di Arte Drammatica Webber Douglas di Londra. Sempre a Londra debutta nel teatro con "Swords of Honor". Tornato in Italia prosegue la carriera di attore fino al 2001, interpretando ruoli in film cinematografici ("Il Talento di mr. Ripley", "I Cavalieri che fecero l'impresa" ...), in film tv ("Caro Domani", "Anime Comode"...) e in teatro ("Titanic", "Decameron"...). Al cinema recita in "Flight to Hell". Negli anni successivi firma decine di regie tra documentari, cortometraggi, spettacoli teatrali e installazioni. Nel 2003, durante la preparazione di un film in Iraq, si trova coinvolto nell'attentato che uccise 19 italiani. Da quella terribile esperienza Aureliano trae spunto per un romanzo, "Venti sigarette a Nassirya". Negli Anni successivi continua a fare documentari e pubblica altri due libri. Poi il film tratto dal suo romanzo e così esordisce nel cinema con "20 sigarette".*

Interpreti: Vinicio Marchioni (Aureliano), Carolina Crescentini (Claudia), Giorgio Colangeli (Stefano Rolla), Orsetta De Rossi (Carlotta), Alberto Basaluzzo (Massimo Ficuciello), Edoardo Pesce (Tino), Duccio Camerini (padre di Aureliano), Luciano Virgilio (gen. Ficuciello), Gisella Burinato (Berta Ficuciello), Nicola Nocella (Cico), Vanni Fois (col. Scalas), Giovanni Carroni (gen. Stano), Desirèe Noferini (Angela), Maurizio Romoli (ortopedico).

Genere: drammatico

Origine: Italia

Soggetto: Francesco Trento, Volfango De Biasi, Aureliano Amadei

Sceneggiatura: Gianni Romoli, Francesco Trento, Volfango De Biasi, Aureliano Amadei

Fotografia: Vittorio Omodei Zorini

Musica: Louis Siciliano

Montaggio: Alessio Doglione

Durata: 94'

Produzione: Tilde Corsi, Gianni Romoli, Claudio Boniventuro

Distribuzione: Cinecittà Luce

**SOGGETTO:** Nassirya, Iraq, 12 novembre 2003. In seguito ad un attentato kamikaze al presidio italiano muoiono 19 militari italiani, e un civile, il regista Stefano Rolla, sul posto per raccogliere materiali utili al proprio film. A supportarlo come aiuto regista, era arrivato il giorno prima Aureliano, un 28enne antimilitarista che diventa l'unico sopravvissuto alla strage. Dopo un primo ricovero all'ospedale americano di Nassirya, il giovane viene trasferito al Celio di Roma. Lunga degenza e visite frequenti di politici, militari, giornalisti...

**VALUTAZIONE:** L'esordiente regista ricostruisce i fatti, girando 'in soggettiva', ossia come se lo spettatore fosse lì accanto a lui. Scelta finalizzata a togliere al racconto qualunque artificio di commozione, a favore di un tono secco e asciutto, certo maggiormente aderente allo spirito di scetticismo con cui il giovane si era accostato allo scenario di guerra. Il racconto è vivace, mosso e incisivo. Una testimonianza autentica. Una riflessione sul ruolo del (non) eroe nel primo decennio del terzo millennio.



### **Valerio Caprara - Il Mattino**

Una storia vera che diventa un film, l'attacco ai militari italiani a Nassiriya raccontata dall'unico sopravvissuto che diventa regista, Aureliano Amadei. È «20 sigarette», un apologo sulla guerra, ma non solo, un racconto profondamente umano di come una vita possa trasformarsi all'improvviso. Tutto inizia nel novembre 2003: Aureliano, 28enne, precario nel lavoro e negli affetti, viene invitato a partire come aiuto regista alla preparazione di un film che si svolge in Iraq con il regista Stefano Rolla. Aureliano non fa in tempo a finire un pacchetto di sigarette che si ritrova protagonista della tragedia dell'attentato alla caserma di Nassiriya del 12 novembre 2003. Nella strage muoiono diciannove militari italiani «in missione di pace». Alla Mostra di Venezia premio nella sezione Controcampo italiano.

### **Francesco Lomuscio –Filmup.com**

Autore di documentari con diverse esperienze di attore alle spalle, il romano Aureliano Amadei fu l'unico civile sopravvissuto al sanguinoso attentato alla caserma di Nassiriya, in Iraq, che il 12 novembre del 2003 uccise 19 italiani, tra cui il regista Stefano Rolla, il quale lo aveva coinvolto per fargli fare il suo aiuto in un film. Lo stesso Amadei, dopo aver scritto insieme a Francesco Trento il libro «Venti sigarette a Nassiriya», racconta su celluloido la tragica esperienza e le conseguenze in quello che rappresenta il suo primo lungometraggio per il cinema, nel quale è il Vinicio Marchioni della serie televisiva «Romanzo criminale» a vestirne i panni. Un lungometraggio che, con il mai disprezzabile Giorgio Colangeli de «La nostra vita» (2010) nel ruolo di Rolla e la Carolina Crescentini di «Generazione mille euro» (2009) in quello di Claudia, fidanzata del protagonista, nonostante l'argomento trattato ricorre più volte all'ironia, tanto da prendere avvio con toni piuttosto leggeri, quasi da commedia, pur lasciandoci tranquillamente avvertire la tensione nei confronti dell'evento negativo che, come sappiamo, dovrà per forza accadere.

Evento negativo che, posto a metà pellicola, permette alla macchina da presa di Amadei – spesso in movimento nel probabile fine di richiamare lo stile realistico dei reportage di guerra – di impazzire totalmente per far sì che l'insieme assuma ancora di più i connotati di un vero racconto in soggettiva degli avvenimenti, tra le angosce e disperate urla fuori campo del protagonista e gli impressionanti dettagli della sua gamba ferita. Per una sequenza che, complice anche la bella fotografia di Vittorio Omodei Zerini di «Sono viva» (2008), non ha assolutamente nulla da invidiare a simili sfornate in più costosi prodotti d'oltreoceano, tanto da incarnare il momento più riuscito della non eccelsa ma comunque apprezzabile operazione. Operazione la cui seconda parte, spostandosi su toni strettamente autobio-

grafici, riporta il tutto nei binari più classici del cinema italiano d'inizio XXI secolo, conferendo un certo sapore da film dossier attraverso cui l'autore sfrutta il suo analogo personaggio per dichiarare di non essersi mai sentito una vittima, ma di essere in fondo un carnefice, di far parte di un sistema che si nutre ogni giorno di sangue.

Mentre non possiamo fare a meno di avvertire la presenza dietro la camera di un soggetto notevolmente dotato, sia dal punto di vista tecnico che, in generale, del racconto per immagini.

### **Maria Grazia Bosu – Eco del cinema**

«20 sigarette» è una pellicola splendida che, senza retorica e senza ipocrisia, racconta da un punto di vista personale, quello del regista, autore dell'omonimo libro da cui è tratto il film, la strage di Nassiriya. Il film non è un film storico, tantomeno politico, quanto di formazione, di maturazione, di crescita, quella di Amadei, scampato casualmente all'attentato. Viene mostrato il ragazzo che era prima, le sue convinzioni, lo scorrere delle sue giornate, tra centri sociali, manifestazioni, amici e famiglia, e la grande passione per il cinema. In nome di quella passione accetta di recarsi in Iraq al seguito del regista Stefano Rolla, del quale è amico da sempre, per aiutarlo nella realizzazione di un film che mostri la realtà di quei giorni. In poche ore la vita di Aureliano viene stravolta, la storia lo vuole casuale protagonista di un grande e triste evento, e questo cambia la sua vita per sempre. Vinicio Marchioni da vita ad un Aureliano che da ragazzo si trova improvvisamente uomo, un uomo che sente di aver perso parte di ciò che era, ma non per questo si sente impoverito, anzi è umanamente più ricco, come solo chi ha sofferto può esserlo. Complimenti anche alla Crescentini, la sua interpretazione è intensa e dolce. In un panorama cinematografico come quello italiano, dove è difficile proporre pellicole che non siano commedie ruspanti o drammi piagnucolosi, «20 sigarette» è una gemma preziosa, che fa sperare in un cinema coraggioso, che sappia proporre temi attuali, dolorosi, in modo asciutto, senza spingere lo spettatore alle facili lacrime, anzi, sembrerà incredibile, ma alcuni momenti sono divertenti. La vera vita infatti è questa, un mix di gioie e dolori, coi quali imparare a convivere. Amadei è un bravo artista, che ha saputo raccontare il suo dramma fondendo il brio e la leggerezza che contraddistinguevano il suo 'prima', al dolore ed alla consapevolezza dei mali del mondo del 'dopo'. Si evince dall'esperienza personale del regista la facilità con la quale esprimiamo giudizi su ciò che non fa parte del nostro vissuto, e le prospettive diverse che invece le vicende mostrano quando noi ne siamo i protagonisti. Consigliamo il film a tutti, perché è ben fatto, e perché ha il valore aggiunto di essere una storia vera.

## DICIOTTO ANNI DOPO *di Edoardo Leo*

LUN 28/3	MAR 29/3	MER 30/3	GIO 31/3	VEN 01/4	SAB 02/4
21.15	16.00	18.15	*		

\* PROIEZIONE PER STUDENTI ORE 10.00



**Edoardo Leo** (Roma, 21 aprile 1972) nel 1999 consegue, con il massimo dei voti, la laurea in Lettere e filosofia presso l'Università La Sapienza di Roma. L'anno seguente, insieme a dieci amici attori, tra cui Marco Bonini, fonda la Calciattori Team, che disputa partite a scopo benefico. Attore di teatro, cinema e televisione, diventa noto presso il grande pubblico, grazie al ruolo di Marcello, interpretato nella terza e quarta serie di "Un medico in famiglia". Tra gli altri suoi lavori televisivi, ricordiamo le miniserie tv "Ma il portiere non c'è mai?" (2002) e "Ho sposato un calciatore" (2005). Fondamentale nella sua carriera l'incontro con il regista Claudio Fragasso, sotto la cui direzione interpreta i suoi primi ruoli televisivi da coprotagonista nei film tv "Operazione Odissea" (1999) e "Blindati" (2003), e il suo primo ruolo da protagonista al cinema ne "La banda" (2001). Tra il 2004 e il 2005 è protagonista dei film "Dentro la città", diretto da Andrea Costantini, "69 prima", regia di Franco Bertini, e "Taxi Lovers", regia di Luigi Di Fiore. Nel novembre 2007 ritorna sul piccolo schermo con la miniserie di Rai Uno, "Liberi di giocare", regia di Francesco Miccichè.

Interpreti: Edoardo Leo (Mirko), Marco Bonini (Genziano), Sabrina Impacciatore (Mirella), Gabriele Ferzetti (Enrico), Eugenia Costantini (Cate), Pasquale Anselmo, Luisa De Santis, Vinicio Marchioni, Anna D'Andrea, Max Mazzotta, Carlotta Natoli.

Genere: commedia

Origine: Italia

Soggetto: Edoardo Leo, Marco Bonini

Sceneggiatura: Edoardo Leo, Marco Bonini con la collaborazione di Lucilla Schiaffino

Fotografia: Pietro Maria Tirabassi

Musica: Gianluca Misiti

Montaggio: Roberto Siciliano

Durata: 100'

Produzione: Marco e Nicola De Angelis per DAP Italy srl

Distribuzione: Eagle Pictures

**SOGGETTO:** I fratelli Mirko e Genziano non si parlano da quando al madre é morta tragicamente in un incidente stradale. 18 anni dopo, la morte del padre fa tornare Genziano a Roma da Londra dove lavora. L'uomo ha chiesto che le proprie ceneri vengano poste sulla tomba della moglie in Calabria. Dopo molte incertezze, Mirko e Genziano partono per il sud a bordo della vecchia spider di famiglia. Un viaggio lungo e pieno di imprevisti....

**VALUTAZIONE :** Si tratta di un'opera prima umorale e di bella vitalità. Il canovaccio usuale della storia 'on the road' viene rivisitato con arguzia e originalità. Le due figure principali e quelle di contorno appaiono indovinate e ben amalgamate, ciascuna con uno spazio preciso e non marginale. L'interpretazione misurata e spontanea conferisce ai due personaggi principali la necessaria credibilità, mentre il viaggio come parabola e riscoperta di se stessi è raccontato nell'ottica di una azzeccata mescolanza tra realismo e favola (la donna, ospite inatteso...). Sfumature delicate accompagnano il copione fatto di piccoli tocchi e di un finale positivo che evita il facile artificio.

### **Francesco Alò -Il Messaggero**

Più di dieci anni dopo aver scritto Diciotto anni dopo, Edoardo Leo e Marco Bonini si sono rotti le scatole. Nessuno voleva dirigerli? Hanno fatto da soli. Così nasce questo originalissimo road movie con due fratelli in viaggio su una vecchia Morgan decappottabile da Roma alla Calabria per seppellire le ceneri di papà conservate in un posacenere anni '70. Un trauma legato alla morte della mamma li ha separati per 18 anni. Mirko (Leo) è balzubiente e insicuro. Genziano (Bonini) cinico e stakanovista. I ruoli alla fine potrebbero invertirsi. C'è un'autostoppista misteriosa che li accompagna (e se fosse un fantasma buono?), mentre il nonno (Gabriele Ferzetti) svela, in montaggio alternato, alla moglie di Mirko (Sabrina Impacciatore) l'origine della frattura fraterna (sono le parti più noiose e scolastiche). La storia è sempre più bella con il passare dei minuti, Leo e Bonini fanno faville e due gag rimangono nella memoria: Mirko che risponde al telefono sperando che sia Magalli dalla tv e Carlotta Natoli padovana logorroica che dà ai fratelli uno strappo sfiancante. Nel segno di Leo: è nato un vero regista.

### **Boris Sollazzo- Liberazione**

Una gran bella sorpresa. In un'Italia in cui si cerca di demolire il cinema dalle fondamenta- la sua casa, i suoi finanziamenti pubblici, la sua scuola più prestigiosa- la Settima Arte stessa sopravvive nonostante tutto e tutti. Filiberti, i fratelli Gentili e ora Edoardo Leo, con tre piccoli film (solo di budget)- Il compleanno , Sono viva e 18 anni dopo - mostrano la forza di professionalità che combattono per il diritto di (r)esistere. Anche in sala, se non facessero poco più di 60 copie in tre. Ed è un peccato. Perché 18 anni dopo è un gioiello, in cui due ottimi attori, Edoardo Leo e Marco Bonini, hanno investito molto. Da almeno 10 anni fa, da quel soggetto che poi scrissero con Lucilla Schiaffino. Leo, poi, ne è divenuto il regista col tempo ed è stata una fortuna: come nella scrittura e nella recitazione, mostra talento anche con la macchina da presa. La storia è semplice, diretta, efficace. Un duplice viaggio: Leo e Bonini sono Mirko e Genziano, due fratelli che su una Morgan si fanno Roma-Reggio Calabria. Diversi in tutto, in lite fin dalla morte della madre avvenuta 18 anni prima, devono portare le ceneri del padre sulla tomba di lei. Dall'altra parte la moglie di Mirko, Sabrina Impacciatore (che brava, anche in versione drammatica) e il nonno dei due, Gabriele Ferzetti, che nel film ci mette tutto il suo carisma e la sua bravura. Ciliegina sulla torta Eugenia Costantini, misteriosa dea ex machina (la Morgan, appunto). Una dolce, delicata commedia all'italiana, divertente e amara, in cui tutti i componenti del cast fanno la cosa giusta. Ha proprio ragione Elio Germano: il cinema italiano è molto meglio della classe dirigente del nostro paese.

### **Marzia Gandolfi – Mymovies.it**

Mirko e Genziano sono fratelli separati dalla Manica e divisi da un dolore. Un tormento muto che non li incontra da diciotto anni. La morte improvvisa del padre li ricongiunge a Roma, dove Mirko sopravvive ai debiti e al ricordo di una madre perduta in un incidente automobilistico. Genziano, businessman a Londra, condivide col fratello lo stesso lutto e la stessa inquietudine. Costretti dal testamento paterno a condividere un viaggio e una destinazione, Mirko e Genziano partiranno alla volta di Scilla, dove il padre ha disposto di essere deposto. A bordo di una vecchia Morgan batteranno strada e passato, rielaborando un vecchio trauma e trovando finalmente il modo di (con)vivere insieme. Edoardo Leo, attore romano lanciato da Claudio Fragasso, debutta dietro la macchina da presa con un road movie ben equilibrato, sostenuto da un impianto narrativo classico e da una colonna sonora funzionale alla storia rappresentata: un processo di cambiamento e di assunzione di coscienza. Diciotto anni dopo mette in scena senza enfasi retorica una famiglia frammentata in mononuclei che non dialogano tra loro, che non si conoscono davvero, che non hanno altro in comune se non il cognome. Mantenendo per tutto "il viaggio" un tocco di delicata ironia, il regista confronta due fratelli con caratteri incompatibili e stili di vita radicalmente differenti, che formano la proverbiale "strana coppia". Misurando commedia e dramma, Diciotto anni dopo smorza il dolore della morte e la gravità del passato con l'umorismo che accompagna i personaggi, verosimili anche nella loro assoluta goffaggine. Mirko e Genziano il loro futuro lo hanno guardato allontanarsi quando la madre li ha "abbandonati". Sul vuoto generato dalla mancanza hanno allora costruito il loro presente giocando per eccesso. Il primo facendo della casa, unico elemento rimasto della pregressa vita familiare, il centro e il sepolcro della propria esistenza; il secondo fuggendo lontano da quella stessa casa e dentro la frenesia del mondo. La balbuzie di Mirko e i silenzi di Genziano sono lo specchio di un disagio mutuato dalla rimozione dell'assenza e della profonda sofferenza. La loro unica dimensione affettiva è il padre che viene a mancare nel prologo, privandoli di un rifugio e obbligandoli ad esporsi, a venire fuori, a uscire (letteralmente) sulla strada. La sfida che li attende non dovranno però affrontarla da soli e insieme, appunto, troveranno quella nuova disposizione che induce lo spirito ad assaporare le sfumature, a cogliere la vita, a riacquistare la vista e con quella la fratellanza, finalmente depurata dal rancore e dal dolore. Edoardo Leo e Marco Bonini svolgono credibilmente un ruolo e un percorso di formazione, esprimendo i conflitti nel corso dei quali il rapporto dei loro fratelli si evolve e si precisa. Davanti al mare e immersi nel mare ritroveranno il baricentro, recuperando l'affettività anche nelle sue imperfezioni e manchevolezze.

# NON È ANCORA DOMANI - la pivellina di Tizza Covi e Rainer Frimmel

LUN 28/3	MAR 29/3	MER 30/3	GIO 31/3	VEN 01/4	SAB 02/4
			16.00		



(Bolzano–1971) **Tizza Covi** ha vissuto a Parigi e Berlino, prima di concludere una formazione professionale come fotografa alla Grafische Lehranstalt di Vienna. In seguito si è trasferita per alcuni anni a Roma dove lavorava come libera fotografa. Per il suo lavoro fotografico ha ottenuto varie borse di studio.

(Vienna–1971) **Rainer Frimmel** ha concluso una formazione professionale da fotografo anch'egli alla Grafische Lehranstalt di Vienna. Per il suo lavoro fotografico ha ottenuto delle borse di studio per Roma, Parigi e New York. Nel 2000 monta e pubblica le registrazioni video private di un portantino viennese ("Aufzeichnungen aus dem Tiefparterre"), che vengono fatte vedere in numerosi festival internazionali.

Interpreti: Patrizia Gerardi (Patty), Tairo Caroli (Tairo), Walter Saabel (Walter), Asia Crippa (Asia), Gigliola Crippa (la nonna )

Genere: commedia

Origine: Italia/Austria

Soggetto e sceneggiatura: Tizza Covi

Fotografia: Rainer Frimmel

Montaggio: Tizza Covi

Durata: 100'

Produzione: Vento Film - Vienna, Innovative Film Austria, Provincia di Bolzano

Distribuzione: Officine Ubu

**SOGGETTO:** Roma Patty, artista circense che vive con il partner Walter nella zona periferica di San Basilio, trova in un parco una bambina abbandonata di circa due anni. La porta a casa e la accudisce come una figlia mentre cerca la madre con l'aiuto dell'adolescente Tairo, che vive con la nonna in un camper vicino. Un giorno, attraverso un biglietto, la donna fa sapere che arriverà a riprendersi la figlioletta. Quando arriva il momento, Patty si mette in attesa. Ma nessuno si presenta...

**VALUTAZIONE:** Vale veramente in questo caso la definizione di 'piccolo film'. Piccolo nella cornice ma pieno di tante belle cose, di suggestioni, sentimenti, affetti: semplici e insieme forti e profondi. I due registi sono bravi a scandire dentro le forme di un diario minimo i battiti del cuore di personaggi quasi anonimi e invece importanti, a trasmettere con piccoli tocchi sensazioni che lasciano il segno. Si affacciano temi anche importanti: la periferia, la vita difficile dei circensi, la precarietà del quotidiano. Vince però la voglia di solidarietà e di rispetto, la capacità di mettersi al servizio di una creatura appena nata. Film equilibrato e attento.

### **Federico Pontiggia - Il Fatto Quotidiano**

Premiato alla Quinzaine di Cannes 2009 e in giro per il mondo, “La pivellina” della bolzanina Covi e dell’austriaco Frimmel è piccolo solo nel titolo: interamente girato nella borgata romana di S. Basilio, celebre per le occupazioni e la lotta per la casa, mette al centro la marginalità e ne fa un ritratto caloroso, affettivo ed empatico, con i colori “rubati” a una bimba ritrovata dal circo alla vita. Senza i manicaretti del cinema italiano che si vuole indipendente, prende una storia semplice — Patty, mezza età e un camper per casa, trova una bambina (Asia Crippa, due anni) abbandonata e se ne prende cura, assieme al giovane Taro — e la rende straordinaria, sulla scia neo realistica, ovvero a cuore aperto e muso duro, mandando a quel paese l’ipocrisia del politically correct. Il circo e i circensi saranno pure disastri, ma questo neo cinéma vérité sa renderli nella loro ineludibile rispettabilità: puzzano di vita, autentica perché precaria, e meriterebbero l’affido. Di Asia, ma non solo.

### **Fabio Ferzetti - Il Messaggero**

Una Magnani post-punk dai capelli rosso fuoco. Una bimbetta vestita di rosa abbandonata da chissà chi su un’altalena a San Basilio. E una famiglia molto diversa da quelle della tv, che accoglie quella trovatella con affetto e semplicità impagabili. Uscito brevemente durante Cannes, torna in sala *La pivellina*, debutto del duo Covi-Frimmel (lei di Bolzano, lui di Vienna), cineasti indipendenti che danno alla formula docu-fiction tutto il suo significato. I protagonisti, veri artisti del circo, recitano se stessi; e tutto quel che si vede, gli animali, i numeri di abilità, la lunga pausa invernale, la consapevolezza del brutto clima che li circonda («ambulanti, Rom... per loro siamo tutti uguali»), sono quelli della loro vita. Cui si aggiunge la tenera Asia che catalizza affetti, risorse, attenzioni di una comunità marginale ma cementata da una solidarietà senza retorica. Cioè capace di condividere e trasmettere saperi e identità di ogni tipo: dalla lezione di storia d’Italia impartita al 13enne Tairo (altro senza famiglia), a quella in cui l’anziano e massiccio Walter insegna al ragazzo come darle senza prenderle, se proprio è necessario. Un piccolo film generoso, toccante, sorridente, premiato in mezzo mondo ma semi-invisibile in patria. Come al solito, ahinoi.

### **Lietta Tornabuoni - La Stampa**

Diretto da due fotografi, il film ha ottenuto l’anno scorso 12 riconoscimenti e premi ovunque: tutti festival in cui non vige l’equivalenza film povero film bello. In un giorno rigido d’inverno, sugli spiazzati fangosi che ospitano i camper di un circo equestre alla periferia di

Roma, su un’altalena ferma sta, da sola, una bambina piccola bellissima, tutta infagottata. Una donna del circo (non giovane, capelli rosso fiamma) senza esitazioni sottrae la piccola al freddo e la porta a casa Allarmato dalle possibili complicazioni (molti ancora nutrono l’antica idea che gli zingari rubino i bambini) il compagno della donna vorrebbe denunciare il ritrovamento: poi viene sedotto dalla bellezza della bambinetta. I due scoprono una fotografia con qualche riga in cui la mamma dice che tornerà a prenderla. Intanto la bambina diventa per la coppia di circensi lo spettacolo più bello del mondo; ne alimenta la vita di slanci generosi, di dolcezze mai provate, svela il segreto del legame profondo tra senilità e infanzia.

### **Giancarlo Zappoli - Mymovies**

Patti, un’artista circense che gestisce spettacoli di strada con il marito Walter un giorno, cercando il proprio cane in un parco vicino al camper in cui vive nella zona di San Basilio a Roma, si imbatte in una bambina di circa due anni. Asia, così si chiama, è stata lasciata lì dalla madre con indosso un biglietto in cui la donna afferma che tornerà a prenderla. Da quel momento la donna, con l’aiuto del marito e di Tairo, un adolescente che vive in un altro camper con la nonna, prenderà ad occuparsi della bimba senza rinunciare a cercarne la madre. Tizza Covi e Rainer Frimmel nascono come fotografi professionisti e questa loro vocazione si sente in un film che però sembra volerla celare facendo della ‘naturalzza’ delle riprese la cifra stilistica principale. La camera a mano domina nel pedinamento di un’umanità che vive ai margini ma che forse proprio per questo motivo è ancora capace di mettersi in gioco quando si tratta di aiutare gli ultimi. Perché la piccola Asia è un’ultima adottata da una donna dai capelli di tinta rosso fuoco tanto spontanea quanto attenta e materna.

Attratti già dall’opera precedente dall’arte circense i due registi trovano in questo cast di non attori il giusto mood per costruire una docufiction del tutto originale in cui si osserva un progressivo avvicinarsi a una genitorialità inattesa. Patti e Walter si affeziono senza retoriche alla bambina che sentono sempre più loro così come in fondo Walter ha già preso a far da padre a Tairo al quale insegna come comportarsi in caso di discussioni accese. Sullo sfondo una Roma inedita e un mondo esterno che costruisce sempre più le proprie fragili fondamenta sul sospetto piuttosto che non sull’accoglienza (Walter non può non mettere in guardia Patti dal rischio di essere accusati di sequestro nei confronti della bambina). È un film sull’attesa quello di Covi e Frimmel: l’attesa di un lieto fine che però, se visto da un’ottica diversa, potrebbe non essere tale. Genitori si diventa. Anche quando i figli non sono stati generati da noi.

# IO, LORO E LARA *di Carlo Verdone*

LUN 28/3	MAR 29/3	MER 30/3	GIO 31/3	VEN 01/4	SAB 02/4
			21.15		



*(Roma – 1950) Figlio dell'importante critico cinematografico Mario Verdone, e fratello del regista Luca, Carlo Verdone, dopo la maturità classica si laurea in Lettere Moderne. Successivamente si diploma in regia al Centro sperimentale di cinematografia di Roma. Noto è stata, specie ad inizio di carriera, la sua attività artistica rivolta al cabaret e, in particolare, alla televisione. Il suo debutto alla regia avviene con "Un sacco bello", nel 1980, film dove interpreta più personaggi. Prodotto dal regista Sergio Leone, Verdone viene da questi iniziato alle tecniche di ripresa e conduzione di un set. La pellicola successiva è del 1981, "Bianco, rosso e Verdone". Oltre ai citati, i suoi film più noti sono: "Maledetto il giorno che t'ho incontrato"; "Viaggi di nozze"; "Il mio miglior nemico"; "Grande, rosso e Verdone". Per quel che riguarda il teatro, vanno ricordati gli spettacoli "Tali e quali" e "Senti chi parla". Ha inoltre girato alcuni spot televisivi come regista, scritto alcuni libri autobiografici e girato insieme al fratello Luca alcuni documentari. Ha pure girato i videoclip delle canzoni di Alex Britti e dei Negramaro.*

Interpreti: Carlo Verdone (Carlo Mascolo), Laura Chiatti (Lara), Anna Bonaiuto (Beatrice Mascolo), Marco Giallini (Luigi Mascolo), Sergio Fiorentini (Alberto Mascolo), Angela Finocchiaro (Elisa Draghi), Olga Balan (Olga), Agnese Claisse (Aida), Tamata di Giulio (Eva), Cristina Odasso (Mirella Agnello )

Genere: commedia

Origine: Italia

Soggetto e sceneggiatura: Carlo Verdone, Francesca Marciano, Pasquale Plastino

Fotografia: Danilo Desideri

Musica: Fabio Liberatori

Montaggio: Claudio Di Mauro

Durata: 116'

Produzione: Warner Bros Entertainment Italia.

Distribuzione: Warner Bros Pictures

**SOGGETTO:** Dal villaggio nel cuore dell'Africa dove è missionario e (dice lui stesso) fa "il medico, l'agricoltore, il meccanico e il poliziotto", padre Carlo Mascolo torna a Roma, avvertendo i sintomi di una imminente crisi spirituale. Invitato dai superiori a prendersi una pausa di riflessione, decide di tornare in famiglia ma qui, invece di trovare conforto, entra in un vortice di totale confusione. Da quel momento, e con tutte le proprie capacità, Carlo si prodiga per tenere in piedi l'equilibrio del gruppo familiare. Infine prende la decisione di tornare in Africa e da qui, tramite webcam, saluta la sua amata famiglia...

**VALUTAZIONE:** Tornato a casa per ritrovare affetto e serenità, padre Mascolo si vede assediato da una brutta coltre di rancori, avidità, bugie, opportunismi. Senza che qualcuno, per giunta, si prenda la briga di ascoltare le sue difficoltà. Calandosi in questo personaggio di sacerdote generoso, disponibile, aperto, forse un po' ingenuo, Verdone si crea le premesse per gettare sull'Italia contemporanea uno sguardo amarognolo, fatto di qualche delusione e insieme di molta voglia di riscatto. La constatazione finale dice che l'Italia è, per motivi opposti all'Africa, scenario di una differente ma non meno necessaria missione di recupero di valori civili condivisi. E in questo scenario il ruolo del sacerdote non è certo secondario. Circondato da un coro di figure piccole e grandi: i "mostri" di oggi, compresa la ragazza extra comunitaria di cui nell'economia del film si poteva fare a meno, Verdone è bravo a suscitare divertimento di fronte ad argomenti per i quali in fondo c'è ben poco da ridere.

### **Valerio Caprara - Il Mattino**

Nel suo nuovo film Carlo Verdone è di una bravura che si può solo definire mostruosa. Ora l'unico problema di questa commedia accurata e accorata potrebbe essere quello di schivare l'abbraccio dei professionisti dell'indignazione che usano il cinema come strofinaccio per spolverare i propri e altrui luoghi comuni. Infatti «Io, loro e Lara» si sviluppa su tre assi portanti: un climax a blocchi (la prima parte decisamente esilarante, poi un bouquet di mezzitoni e infine il finale fintamente consolatorio), l'attenzione spasmodica al coro dei comprimari e una riflessione più crepuscolare che impettita sul contemporaneo affievolirsi dei valori. Ed è proprio quest'ultimo tassello che rischia di portare fuori strada: tornato dall'Africa a Roma perché teme di perdere la fede, il prete missionario Don Carlo si scontra con la propria famiglia ribalda e interessata che non ha tempo né voglia di prestargli la minima attenzione. L'ambigua e sfuggente ragazza Lara prima lo induce sommessamente in tentazione, poi finisce col trasmettergli lo slancio umano (più che pastorale) necessario per sciogliere i grumi di meschinità tra congiunti veri o acquisiti e rendere meno astratta e subordinata la propria vocazione. Però, attenzione: «Io, loro e Lara» non è un film quaresimale, anzi si ride moltissimo perché il vecchio papà al Viagra Sergio Fiorentini, il fratello traffichino e sniffatore Marco Giallini, la sorella survoltata e rapace Anna Bonaiuto capeggiano un bestiario di personaggi/attori degni della tradizione della migliore commedia all'italiana. Il segreto sta, come sempre, nell'inimitabile presa sul dettaglio che il Grande Osservatore esercita nel rispetto dei diversi tempi comici: ora stupefatto, ora goffo, ora polemico, ora malinconico, il suo alter ego in abito talare riflette ogni sfumatura dell'ambiente e dei comportamenti, le tramuta in emozioni, le rimodella in espressioni e le restituisce agli spettatori in forma di visione insieme laica e cattolica, istintiva e riflessiva, depressa e speranzosa. Le tecniche di regia sono rese invisibili e grazie al felice contrappunto di fotografia, scenografia e musica il ritratto di gruppo - nonostante l'impianto quasi teatrale - non scade mai nel moralismo spray e si propone anzi come antitesi ai finti tribunali dei dibattiti in tv. Non insisteremmo, peraltro, sul confronto etico tra occidente egocentrico e terzomondo idillico: non fosse altro perché il primo è rappresentato anche da creature come Lara che l'emergente Laura (Chiatti, nuova pupilla del pigmalione di via Giulia) incarna con acerba grazia non disgiunta da un velo di angelica malizia. Sono trent'anni che l'occhio carloverdoniano inquadra la tragicommedia dell'inadeguatezza; ma se non fossimo in grado di cogliere l'elegante amarezza di un film come questo saremmo noi spettatori a scoprirci inadeguati a usufruire di un cinema italiano onesto innanzitutto con se stesso.

### **Daniele Sesti – Filmup.com**

Non so se l'ultima fatica di Carlo Verdone possa realmente rappresentare una svolta nella carriera artistica del regista ed attore romano, certamente però è un tentativo, come da lui stesso affermato in conferenza stampa, di smarcarsi da un certo tipo di personaggio, il borghese volgare e cialtrone, del quale si dichiara stufo perché “non voglio morire di solo cinema” ma, evidentemente, gettarsi nel periglioso mare dei contenuti e dei messaggi. “Io, Loro e Lara” rappresenta, quindi, un tentativo, di un cinema leggermente più impegnato e con uno sguardo, sempre divertito e divertente però, verso il sociale. Ci si trasferisce, dunque, in una sfera più intima nel raccontare la storia di un prete di ritorno da una missione in Africa, con una crisi di fede, che cerca rifugio nella propria famiglia dalla quale vorrebbe ricevere un sostegno per i dubbi che lo attanagliano ma nella quale nessuno sembra capace, o disponibile, ad ascoltarlo. Il padre si è risposato con una donna moldava, i fratelli sono preoccupati del patrimonio del depauperamento del quale accusano la nuova fiamma del padre, e la figlia della “matrigna”, Lara, ha un grosso problema da risolvere. Tutti chiedono qualcosa al povero Don Carlo, tutti senza dare nulla in cambio. In più, aggiungiamoci una psicologa sull'orlo di una crisi di nervi che scambia il prete per il proprio marito defunto, ed il quadro, tragicomico, è bello che fatto. In un film che brilla per la corallità dei personaggi, tutti dotati di sufficiente spessore e tratteggio psicologico, volente o nolente, è però la personalità di Verdone attore che spicca tra gli altri. Nonostante le “buone” intenzioni del regista ed autore di cercare di fare un film “diverso”, i momenti migliori, i più brillanti, sono proprio quelli in cui la sua verve comica fuoriesce irresistibile ed inarrestabile. Da applausi la (auto) citazione del protagonista di “Borotalco” o la sequenza in cui, per apparire un sacerdote più “credibile”, per qualche momento si riveste della maschera del prete untuoso e all'antica delle sue gag alle quali siamo tanto affezionati. Solo nella seconda parte del film quando, dopo un inizio macchinoso e balbettante (forse si è preteso troppo da alcuni attori ancora acerbi per certi ruoli), l'opera trova un suo equilibrio ed anche una sua nobiltà. Perché quello che si percepisce dal lavoro di Verdone e dei suoi compagni di viaggio, al di là del minore o maggiore valore artistico, è la sincerità dei concetti espressi: tolleranza, accettazione, negazione del pregiudizio, ma anche il tentativo di mettere in luce le contraddizioni della società occidentale, tanto opulenta quanto incapace di vivere serenamente. Idee espresse con la semplicità e la autenticità propria del Carlo Verdone, bravo ragazzo “malincomico”, come il Leo di “Un Sacco Bello”, impossibile da non amare.

# IO SONO L'AMORE *di Luca Guadagnino*

LUN 28/3	MAR 29/3	MER 30/3	GIO 31/3	VEN 01/4	SAB 02/4
				16.00	



*(Palermo – 1971) Luca Guadagnino si laurea all'Università La Sapienza di Roma, con una tesi sui film di Jonathan Demme. Un amore che trova punti di contatto con le sue opere e, soprattutto, con la sua concezione di cinema. È dai primi anni Novanta, infatti, che Guadagnino lavora sulla forma del documentario, modalità operativa spesso prescelta anche dal cineasta americano per portare alla luce e ri-discutere Storia e storie oscure e trascurate. "Algerine", uno dei primi lavori di Guadagnino, è presentato al Festival di Cinema Africano a Milano, nel 1996. L'anno successivo è la volta di "Qui", un cortometraggio presentato al festival di Taormina dello stesso anno. Guadagnino esordisce nel lungometraggio nel 1999, con l'esperienza di "The Protagonist". Dopo altri lavori, cortometraggi o documentari spesso girati in video e a produzione autarchica, Guadagnino: "The Love Factory" (2002) con Tilda Swinton, presentato a Venezia. Come documentarista, realizza poi "Mundo civilizado" (2003) e "Cuoco contadino" (2004), ottenendo riscontri positivi in festival e rassegne. Nel 2005, esce il suo primo lungometraggio puramente di fiction, "Melissa P.", tratto dal best-seller scandalo "100 colpi di spazzola prima di andare a dormire" di una giovanissima scrittrice catanese. Il giovane Guadagnino, regista sofisticato e cinefilo, amante di Demme quanto di De Palma, sfrutta parzialmente gli interessanti credits del film, come Geraldine Chaplin nel ruolo della nonna di Melissa, e ottiene un riscontro altalenante fra box office e critica. Nel 2010 torna al cinema per dirigere l'elegante pellicola "Io sono l'amore" presentato all'ultima edizione della Mostra del Cinema di Venezia nella sezione Orizzonti. Il film è candidato all'Oscar per i costumi.*

Interpreti: Tilda Swinton (Emma Recchi), Flavio Parenti (Edoardo Recchi jr.), Edoardo Gabbriellini (Antonio Biscaglia), Alba Rohrwacher (Elisabetta Recchi), Pippo Del Bono (Tancredi Recchi), Maria Paiato (Ida Marangon), Diane Fleri (Eva Ugolini), Waris Ahluwalia (Mr. Kubelkian), Gabriele Ferzetti (Edoardo Recchi Sr.), Marisa Berenson (Allegra Recchi).

Genere: drammatico

Origine: Italia

Soggetto: basato su una storia di Luca Guadagnino

Sceneggiatura: Barbara Alberti, Ivan Cotroneo, Walter Fasano, Luca Guadagnino

Fotografia: Yorick Le Saux

Musica: John Adams

Montaggio: Walter Fasano

Durata: 120'

Produzione: Luca Guadagnino, Tilda Swinton, Alessandro Usai, Francesco Melz D'Eril, Marco Morabito, Massimiliano Violante

Distribuzione: Mikado Film

**SOGGETTO:** A Villa Recchi, a Milano, accanto al capostipite Edoardo, ci sono il figlio ed erede designato Tancredi, che ha sposato la russa Emma, e i loro tre figli, Edoardo jr., Elisabetta e Gianluca. Quando l'anziano fondatore muore, la sua successione non appare così scontata. Quando Gianluca invita a casa il suo amico Antonio, giovane cuoco di differente estrazione, Emma ne è subito attratta...

**VALUTAZIONE:** Accanto agli attori, primari e secondari, un ruolo importante lo svolge l'ambiente della vicenda: tra le camere e i corridoi, i giardini innevati, le grandi cucine di Villa Recchi, dove si svolgono passaggi di consegne, avvicendamenti alla guida dell'impresa strategie familiari e consolidamenti. Così la storia vorrebbe proporsi come la radiografia, tra cinismo e sguardi metaforici, dell'inizio della fine. Non un gioco di parole, ma la presa d'atto che l'humus sociale antico si sta sgretolando ed è difficile sostituirlo con uno nuovo. Il progetto di Guadagnino è ambizioso.



### **Gian Luigi Rondi - Il Tempo**

In mezzo una grande famiglia di industriali milanesi. Con l'occasione del proprio compleanno l'anziano fondatore della ditta passa la mano al figlio Tancredi, che ha sposato una russa, Emma. Hanno figli alla loro volta, uno, Edoardo, designato dal nonno a restare a fianco del padre, un'altra, Elisabetta, dedita prima alla pittura poi alla fotografia, sentimentalmente legata a un'altra donna. Edoardo ha un amico cuoco, Antonio, che ha il culto dell'alta gastronomia. Emma se ne innamora, furiosamente ricambiata. Edoardo scopre tutto e durante un alterco con la madre cade, batte la testa e muore. Emma seguirà il cuoco. Il testo, firmato anche da altri sceneggiatori, è di Luca Guadagnino che, con i suoi film precedenti (l'ultimo il discusso "Melissa P."), non ha sempre convinto. Tutt'altro. E con quello che ha scritto non convince molto neanche oggi, appunto per quella sua inclinazione scoperta nei confronti dei più vistosi effetti del melodramma. Può convincere invece la sua regia che, con dichiarati accenti da cinefilo, cita spesso grandi autori del passato, non ultimo Visconti. I pranzi, ad esempio, nella lussuosa villa a Milano abitata dalla famiglia. Rituali sontuosi sottolineati da immagini rotonde e da segni sempre inclini a composizioni figurative volutamente preziose. E anche le cornici: una Milano prima sepolta sotto la neve poi colorata dalla primavera, tra architetture di cui si privilegiano soprattutto gli aspetti monumentali, eccedendo nelle ricerche linguistiche (un'implausibile passeggiata ad esempio) di Emma tra le guglie del Duomo e adoperando le musiche con violenza insistita per dar rilievo alle situazioni in cui gli accenti romantici sono più forti, ma comunque – almeno come modi di rappresentazione – certi risultati raggiungendoli. Riesce a sostenerli un gruppo di attori spesso incisivi: Gabriele Ferzetti, il patriarca, Alba Rohrwacher, la trepida Elisabetta, ma soprattutto Tilda Swinton come Emma, nel dramma del suo terribile amore. Con espressioni, spesso, di autenticità lacerante.

### **Fabio Ferzetti - Il Messaggero**

Finalmente un bel film che divide, di quelli che suscitano odio o amore incondizionati e fanno fioccare paragoni azzardati. Parliamo di Io sono l'amore, terza regia del siciliano Luca Guadagnino ma primo vero film tutto e compiutamente suo, esaltato dalla stampa anglosassone a Venezia ma strapazzato da molti (non da noi) in Italia. Trattandosi di alta borghesia milanese con magioni fastose, neve che cade, cene sublimi e tracolli dinastici, Variety ha evocato Visconti. Ma di viscontiano qui c'è solo l'eco di Thomas Mann; per il resto Guadagnino, che non è né nobile né milanese, guarda a questi industriali tessili ammantati di buon gusto e amore per l'arte, non con la nostalgia spietata dell'insider ma con la disinvoltura di chi usa quel mondo come una cornice ideale che offre le forme e i colori più adatti a un mélo vivificato dalla forza della messinscena. Si tratta di raccontare il gelo e il declino di una dinastia dal presente incerto e dal passato oscu-

ro, tra Fassbinder e il Pasolini di Teorema. Si apre dunque con un fastoso compleanno del patriarca (un regale Gabriele Ferzetti), che scompare dopo aver designato suoi eredi il figlio imbelli Pippo Delbono e il nipote pallido Flavio Parenti. Si procede fra mondanità e consigli d'amministrazione mentre l'impero familiare poco a poco si sfalda, i rapporti parentali o amorosi si fanno sempre più esangui, la figlia di Tilda Swinton e Pippo Delbono, Alba Rohrwacher, si scopre lesbica, cioè libera e ribelle. E la stessa Swinton (sempre magnifica anche se qui un po' forzatamente di origine russa) è colta da passione improvvisa per l'unica presenza viva della casa, il giovane cuoco toscano Edoardo Gabbriellini, amico di suo figlio (a sua volta segretamente attratto da lui). Anche perché oltre a essere giovane e attraente cucina cibi raffinati come opere d'arte (e un piatto di gamberoni può risultare irresistibile come la più lirica dichiarazione d'amore). A dirlo suona schematico. Ma sullo schermo è un tripudio molto fisico di luci, suoni, colori, paesaggi, capaci di risvegliare vere estasi pàniche negli amanti come negli spettatori. Convince meno la svolta tragica, riscattata però da un finalissimo impreveduto ed emozionante. Originale, inconsueto, sorretto per una volta da un lavoro formale all'altezza del soggetto, Io sono l'amore ha poco a che spartire col cinema dominante oggi in Italia. Per fortuna.

### **Anna Maria Pasetti - Il Riformista**

Un titolo, un regista e le sue responsabilità. Luca Guadagnino, classe '71 di Palermo ma migrante tra Etiopia e Roma, non si è sottratto al carico del dolore di una dinastia — ovvero del mondo. Io sono l'amore è il suo "full frontal" davanti al mal-di-esistere filtrato in macro cinema corale. Imperfetto ma ferocemente coraggioso e sontuoso. Undici anni di genesi assieme all'amica e qui total-body protagonista Tilda Swinton nei panni dell'infelice Emma, il film monitorizza il cancro capitalistico italiano dal luogo d'origine, Milano dal di dentro. Una dinastia imprenditoriale prototipo, quella dei Recchi alias Agnelli, che riflette il marcio in cui si muove. L'esplosione è il tradimento privato, che uccide estraendo il pus. Guadagnino ha assorbito il "comunista e aristocratico" Visconti, i morti joyceiani (ma non solo) di Houston, la sua tesi di laurea su Demme e su tutti i "campi lunghi" del cinema maiuscolo. "Perché la lontananza mostra più di quanto si possa immaginare". E il narcisismo il vizio dei ricchi. Di glamour si adornano le lapidi degli zombie quotati in borsa. "Diventeremo sempre più ricchi. Venderemo tutto". La deriva tragica del capitalismo selvaggio è tutta in questa frase, metonimia del film, sentenziata da Elisabetta (Alba Rohrwacher) figlia Recchi al fratello "puro" Edo (Flavio Parenti). Un triangolo di topoi interessante: Milano preponderante ma anche la vetero-vip Sanremo e Londra. Un coro di attori perfetti, tra cui l'outsider Pippo Delbono, per un film rapace che può disgustare come piacere. Di certo non lasciare indifferenti, e dunque da vedere.

# LA PECORA NERA *di Ascanio Celestini*

LUN 28/3	MAR 29/3	MER 30/3	GIO 31/3	VEN 01/4	SAB 02/4
				18.15	



*(Roma - Giugno 1972) Ascanio Celestini, figlio di un restauratore di mobili antichi e di una parrucchiera, dopo essersi diplomato al liceo classico M. T. Cicerone di Frascati, si iscrive alla facoltà di lettere con indirizzo in antropologia. Avvicinatosi al teatro intorno agli anni Novanta, collabora come attore ad alcuni spettacoli (“Giullarata dantesca” 1996-1998) del Teatro Agricolo. O Del Montevaso con Gaetano Ventriglia. Il cammino teatrale continua con testi di sapore pasoliniano: “Cicoria, In fondo al mondo, Pasolini” (1998), “Milleuno” (1998-2000), “Scemo di guerra” (2002), “Cecafumo” (2002), “Fabbrica” (2002), “Scemo di guerra. 4 giugno 1944” (2004), “La pecora nera – Elogio funebre del manicomio elettrico” (2005), “Live – Appunti per un film sulla lotta di classe” (2007), “Le nozze di Antigone” (2003). È inoltre l’autore della rubrica “Viaggi della memoria” su La Repubblica e partecipa alla trasmissione “Parla con me” condotta da Serena Dandini. Molti dei suoi spettacoli sono poi diventati libri e dagli stessi sono state tratte canzoni che hanno poi formato il disco “Parole sante” (2007), anche se il suo più grande successo rimane il romanzo “Lotta di classe” (2009). Nel 2007, debutta cinematograficamente nel film di Daniele Luchetti “Mio fratello è figlio unico” con Elio Germano, ma ha anche partecipato al cortometraggio di Silvia Mattioli “Le Eumenidi a Corviale” (2001) e ha quindi diretto la pellicola “La pecora nera” (2010).*

Interpreti: Ascanio Celestini (Nicola), Giorgio Tirabassi (Ascanio), Maya Sansa (Marinella), Luisa De Santis (la suora), Nicola Rignanese, Barbara Valmorin

Genere: drammatico

Origine: Italia

Soggetto e sceneggiatura: Ascanio Celestini, Ugo Chiti, Wilma Labate tratti dal libro “La pecora nera” di Ascanio Celestini

Fotografia: Daniele Ciprì

Montaggio: Giogì Franchini

Durata: 93’

Produzione: Alessandra Acciai, Carlo Macchitella, Giorgio Magliulo

Distribuzione: BIM Distribuzione

**SOGGETTO:** Nicola ha trascorso 35 anni della sua ancor giovane vita in un “istituto” a contatto con i matti. Vessato da due fratelli più grandi e trattato con rudezza dal padre, vi è stato accompagnato dalla nonna e qui ha vissuto ed è diventato uomo. Oggi la suora responsabile sceglie lui e un suo coetaneo per andare al supermercato a fare la spesa. Intanto in flashback scorrono le immagini dell’infanzia di Nicola, e la voce di lui (di Nicola/Celestini) che ripete fuori campo filastrocche, brevi favole, voci onomatopiche, susurri quasi strozzati.

**VALUTAZIONE:** All’origine c’è uno spettacolo teatrale: “La pecora nera. Elogio funebre del manicomio elettrico”, da lui scritto e messo in scena nell’ottobre 2005 quale frutto di tre anni di lavoro e interviste con infermieri, medici e pazienti di alcuni tra i maggiori manicomi italiani. Il lacerante contrasto tra follia e normalità si ripropone in modo diretto e perentorio. Senza gridare, richiamando semplicemente la necessità di un trattamento “umano” per tutti, Celestini costruisce a poco a poco il ritratto dell’abitudine all’istituto. Aspro, provocatorio, in più passaggi di struggente poesia (come la storia d’amore con Marinella, interpretata da una ottima Maya Sansa), l’opera prima di Celestini ha uno stile sgraziato come la materia che tratta e tuttavia è difficile far finta di ignorarla.

### **Mariuccia Ciotta – Il Manifesto**

La figurina incantata di Ascanio Celestini, corpo multisensoriale, spettacolo per una voce sola, off, ci accompagna ipnotizzante attraverso l'infanzia perenne di Nicola. Il bambino bellissimo ma già fuori dal mondo, in fuga dalla gang familiare oppressiva come lo sarà un padiglione dismesso di Santa Maria della pietà, il «condominio dei santi». La pecora nera (presentato in concorso alla Mostra di Venezia) non è un film sui matti, è una ballata elettrica, doppio sogno (come l'*Inception* di Christopher Nolan), spazio dove Nicola da grande cerca di ritagliarsi il luogo della felicità. E i set si aprono e si chiudono in un gioco ad incastri di memoria, le pagine del romanzo, il palcoscenico e il film. Celestini ha scritto e portato in scena il testo fino all'approdo sullo schermo, un percorso sensibile che diventa polifonia leggera e tragica. Il bambino cresce con lo sguardo sulla mamma in coma, padre e fratelli violenti, complici di un omicidio intravisto di notte, in campagna, lì dove tutto sfuma nell'irreale, una ragazza a pagamento o una marziana avvolta in un soprabito d'argento, forse un incubo... Ed è la dimensione sonnambula ad accompagnare Nicola, nei ricordi di un amore sofferto con una bambina sfidata incautamente a divorare ragni, di una lucertola sopravvissuta al taglio della coda, di un amichetto grasso infilzato in un cancello, proprio nell'unico posto dove i miracoli sono possibili. Il quasi manicomio chiuso da una porta aperta su un giardino selvaggio, il fuori/dentro di Nicola, testimone scomodo finito in gabbia e ora cittadino del piccolo mondo di suore, di gente svanita e di un compagno immaginario (grande Giorgio Tirabassi), alter ego di peripezie erotiche con i fantasmi di donne da copertina. Insieme al regista, Ugo Chiti e Wilma Labate hanno rielaborato il testo e creato vortici di allucinazioni concentriche (bellissima fotografia di Daniele Ciprì), guidate dalla vocalità di Celestini in quell'universo espanso della malinconia, famiglia, scuola, chiesa, centro commerciale. Ed è al supermercato, dove ogni giorno, Nicola accompagna la suora, nell'azzurro abbagliante del neon che il film vira nel meraviglioso, davanti al reparto surgelati, nell'angolo del caffè, di fronte all'innamorata bambina, fulgente apparizione, Maya Sansa (in una super interpretazione). Fatina dai capelli turchini per Nicola tornato giovane e desideroso di essere "normale". Album poetico, brechtiano, *La pecora nera* si rivolge al disequilibrio segreto di ognuno di noi, uno psycho-thriller sull'epoca delle grandi speranze, "i favolosi anni 60" evocati da Ascanio, umoristico e tragico come i suoi monologhi. E siamo tutti con lui nei corridoi bui del manicomio, nel suo balbettare seducente e nell'esplosione di follia che lo prende di fronte alle merci esposte, brillanti promesse non mantenute come l'amore di lei che indietreggia di fronte al "pazzo". Un nuovo sguardo gettato sull'"invisibile", opera prima di un artista che fa cantare immagini e parole.

### **Giuliana Steri – Filmup.com**

Prova superata per Ascanio Celestini, che con "*La pecora nera*" presenta in concorso alla 67 Mostra del Cinema di

Venezia la sua opera prima nella veste di regista. Il film, infatti, è stato accolto positivamente dalla stampa che ha "animato" con un lungo applauso i titoli di coda privi di commento musicale, e per la sua originalità è stato definito da alcuni giornalisti un "non film". Questo commento è stato accolto positivamente da Celestini, lui stesso lo definisce un film evocativo che non vuole raccontare una storia ma solo un punto di vista. "*La pecora nera*" segue dal 1975 al 2005 la vita di Nicola, interpretato dallo stesso Celestini, dall'infanzia vissuta con la nonna fino alla sua condizione di "ospite" in un ospedale psichiatrico (definito istituto dal protagonista). Al regista non interessa raccontare la fase intermedia di questo viaggio, ci concede di conoscere la storia di Nicola tramite continui flash back tra il 1975 e il 2005. Sin dalle prime immagini risulta evidente il disagio del piccolo Nicola: non ha amici, la madre si trova in un manicomio, il padre e i fratelli – che frequenta pochissimo – lo deridono continuamente. È un bambino di poche parole, si anima solo quando riesce a dare voce alla sua fantasia e alla sua immaginazione. Il disagio di Nicola aumenta quando viene tradito proprio da chi, invece, dovrebbe proteggerlo. E così, sin da piccolo, si ritrova come sua madre "ospite" di un istituto, di quell'unico posto dove tutto funziona perché tutto è in ordine, dell'unico posto che lo può proteggere dal mondo. L'opera prima di Celestini rispecchia appieno il carattere del suo creatore e protagonista, è un film atipico, "verbale" e privo di musiche, la voce del protagonista è l'unica colonna sonora presente. In questo è evidente l'origine letteraria del film. Si tratta, infatti, dell'adattamento del romanzo "*La pecora nera*". Elogio funebre del manicomio "elettrico" scritto dallo stesso Celestini nel 2006, già opera teatrale di grande successo. Nella stesura della sceneggiatura si è proprio cercato di ottenere un giusto equilibrio tra il particolare stile letterario di Celestini e la sua trasposizione nel mondo reale. Il romanzo, così come il film, nasce non come denuncia della legge 180 ma come analisi degli ospedali psichiatrici visti come istituzione consolatoria. Chi vive in un ospedale psichiatrico si trova nella stessa condizione psicologica di chi è stato rinchiuso in un carcere o in campo di concentramento: ogni individuo viene spogliato di tutto, oggetti affetti e responsabilità, ed accudito come farebbe una madre con il proprio neonato. Vissuta però da adulti questa situazione non fa altro che aumentare un disagio già presente. Come dice il protagonista, i matti hanno il cervello vuoto perché protetti non hanno nulla cui pensare, e il vuoto fa paura. Il problema non è l'individuo, ma l'istituzione. E nello stesso individuo, e non nell'istituzione, Celestini ripone la sua speranza per il futuro. È forse questa la denuncia, etica e non politica, della pellicola. Il film scorre veloce. Leggero leggero come le stranezze del protagonista all'inizio, si appesantisce d'angoscia man mano che risulta sempre più evidente lo straniamento di Nicola dal mondo. L'angoscia diventa sempre più pressante, per diventare alla fine un macigno sottolineato dal silenzio in sala. D'altronde, come dice lo stesso Nicola, i matti hanno il cervello vuoto e il vuoto fa paura.

# BENVENUTI AL SUD *di Luca Miniero*

LUN 28/3	MAR 29/3	MER 30/3	GIO 31/3	VEN 01/4	SAB 02/4
				22.00	



(Napoli – 1968 )Regista italiano, specializzato in commedie che affrontano i conflitti culturali dell'Italia. Assieme al collega Paolo Genovese, con il quale ha girato quasi tutti i suoi film, **Luca Miniero** rappresenta quel cinema caricaturale che vuole abbattere stereotipi e pregiudizi. Dopo la laurea in Lettere Moderne, si trasferisce a Milano, dove comincia a girare numerose campagne pubblicitarie sia per prodotti industriali che per trasmissioni televisive. Assieme Paolo Genovese firma il primo cortometraggio, "Piccole cose di valore non quantificabile" (1999), poi decide di passare al lungo. Negli anni successivi studia, scrive e dirige "Incantesimo napoletano" (2002), ponendo l'attenzione sul conflitto sociale tra Italia del nord e del sud attraverso la figura di una ragazza napoletana innamorata delle tradizioni milanesi. Sempre con Genovese realizza il secondo cortometraggio, "Coppie (o le misure dell'amore)" (2002). Nel 2005 è la volta della commedia "Nessun messaggio in segreteria". Dalla rappresentazione delle solitudini contemporanee al cinema passa a due storie televisive: prima dirige due episodi di "Nati ieri" (2006), poi passa allo sguardo femminile sul mondo con "Amiche mie" (2008). In mezzo alle due esperienze sul piccolo schermo fa capolino il film "Viaggio in Italia – Una favola nera" (2007). Ancora una volta insieme al fidato Genovese, scrive e dirige "Questa notte è ancora nostra" (2008). Dopo aver fatto centro anche col pubblico under 20, torna alla televisione, dirigendo qualche episodio di "Ho sposato uno sbirro 2" (2010), per poi ritornare al cinema con la commedia brillante "Benvenuti al Sud" (2010).

Interpreti: Claudio Bisio (Alberto Colombo), Alessandro Siani (Mattia Volpe), Angela Finocchiaro (Silvia Colombo), Valentina Ludovini (Maria), Nando Paone (Costabile piccolo), Giacomo Rizzo Costabile grande), Teco Celio (Gran Maestro), Fulvio Falzarano (Mario), Nunzia Schiano (signora Volpe), Alessandro Vighi (Chicco), Riccardo Zinna (vigile), Naike Rivelli (poliziotto)

Genere: commedia

Origine: Italia/Germania

Soggetto e sceneggiatura: Massimo Gaudioso

Fotografia: Paolo Carnera

Musica: Umberto Scipione

Montaggio: Valentina Mariani

Durata: 102'

Produzione: Riccardo Tozzi, Giovanni Stabilini, Marco Chimenz, Francesca Longardi

Distribuzione: Medusa Film

**SOGGETTO:** Direttore dell'ufficio postale a Usmate nel milanese, Alberto Colombo sogna il trasferimento a Milano. Per accelerare la promozione si finge disabile ma viene scoperto e trasferito per due anni a Castellabate nel Cilento. Qui all'inizio fa una vita d'inferno, ma a poco a poco i rapporti con gli impiegati e il paese cambiano. Quando scadono i due anni, Alberto è ormai pronto per restare in quell'incarico.

**VALUTAZIONE:** All'origine c'è il film francese "Giù al nord" (in originale "Bienvenue chez le Ch'tis"), grande successo in patria, ottimo anche in Italia. Si parlava di un direttore postale che dalla agognata Costa Azzurra si trova sbattuto dalle parti del Pas de Calais all'estremo nord freddo e selvaggio. Qui la geografia si rovescia, si comincia con 'O mia bela madunina' e si finisce con 'O sole mio'. Il meccanismo resta quello di una grande diffidenza che diventa rispetto e amicizia. Forse non è sempre così? La favola ha questa e altre libertà, e il copione si muove con scioltezza e disinvoltura. Anche se il ritmo è meno incisivo e le atmosfere meno robuste di quello francese, il racconto è colorito, gradevole, scoppiettante. E non si fa altri problemi se non quello di gettare una giusta iniezione di fiducia su una realtà spesso difficile.

## Film Scoop

Più di un anno fa “scoppiava” nelle sale cinematografiche il fenomeno di “Giù al Nord”, divertente commedia d’Oltralpe diretta da Dany Boon, che prendeva bonariamente in giro gli stereotipi che i ricchi e avanzati meridionali (eh sì, in gran parte d’Europa i “migliori” vivono a Sud) hanno nei confronti dei settentrionali arretrati e provinciali e per di più penalizzati da un clima decisamente ostico contro quello mite e gradevole delle coste. Partendo da questo spunto e dal titolo originale della pellicola di Boon (“*Bienvenus chez les Ch’tis*”), Luca Miniero (sceneggiatore di “*Gomorra*”) ha costruito il suo “*Benvenuti al Sud*”, fedele remake riadattato all’antica querelle italica tra terùn e polentùn. Alberto Colombo (tipico cognome meneghino), impiegato postale mite ma nello stesso tempo animato da furberia all’italiana, finge disabilità pur di ottenere un agognato posto a Milano, al fine di accontentare la moglie frustrata e decisamente maniaca. Ahimé per lui viene scoperto e con ignominia è trasferito in quel di Castellabate, ridente paesello in provincia di Salerno, dando quindi la stura al festival di pregiudizi che tutti conoscono. Strutturata come una commedia, con un manipolo di interpreti misurati e tutti in parte, la storia segue passo passo la precedente sceneggiatura francese aggiungendo però le note di colore caldo del nostro Paese. Miniero evidenzia la bellezza del mare dei dintorni di Castellabate, ne idealizza il tramonto, fa arrivare il protagonista ancora terrorizzato di notte e sotto la pioggia battente per poi far splendere il sole, quando i rapporti tra il direttore Colombo e gli impiegati indigeni si consolidano. La comicità surreale propria del francese Boon diventa più concreta nel simpatico Claudio Bisio e nel suo partner partenopeo Alessandro Siani, bravissimo a rendere il non più giovanissimo figlio di mamma, stretto tra l’amore per la bella collega e l’affetto filiale verso una classica madre italiana vedova decisamente invadente. Non manca il contadinotto dallo strano accento e dall’idioma incomprensibile ai più, che sostituisce gli abitanti del paesino vicino Lille dell’originale francese, come pure il confronto tra il “puzzolente” gorgonzola e la soave mozzarella di bufala: la versione italiana dei classici e svariati formaggi transalpini. Laddove nel film di Boon si celebrava l’arte campanaria non manca l’accenno all’arte pirotecnica amatissima in Campania. Miniero affronta con leggerezza e ironia la questione leghista e l’intrinseco legame per chi non vive in Campania tra terra napoletana e camorra. Divertente e colorata è la scena dell’arrivo in paese della spaventata consorte di Colombo (una sempre valida Angela Finocchiaro), dove in pochi minuti si fanno sfilare tutti gli stereotipi negativi legati al Meridione.

## Maria Grazia Bosu – Eco del Cinema

“*Benvenuti al Sud*” è il rifacimento della geniale commedia francese “*Bienvenue chez les Ch’tis*” di Dany Boon, uscita in Italia come “*Giù al Nord*”. Lo sceneggiatore Massimo Gaudioso ha riscritto il copione adattandolo al nostro contesto socio culturale, a quei luoghi comuni per cui, per chi

abita al Nord, tutto ciò che sta oltre Bologna è territorio inospitale. Così abbiamo Alberto, direttore di un ufficio postale, il nostro protagonista, un Claudio Bisio in splendida forma e perfettamente calato nella parte, che, suo malgrado, viene trasferito al Sud, e affronta lo spostamento nel Cilento come una missione in zona di guerra. Sarà la convivenza con gli “altri” a far capire al nostro direttore la bellezza della diversità; infatti il film non parla di tolleranza o integrazione, bensì esalta le diversità di ciascuno, a favore di una più ricca coesistenza sociale, dove le differenze linguistiche, le diverse tradizioni e abitudini ci completano. Miniero è riuscito a realizzare un lavoro, che partendo da un tema molto serio, di respiro internazionale, diverte tanto e lascia a chi vuole la possibilità di riflettere. Ciascuno di noi ha il proprio “terrone”, e nel contempo lo è per qualcun altro. La nostra Italia, dove l’antico problema meridionale rimane tutt’ora irrisolto, ci ha purtroppo abituato a clichè che mettono in cattiva luce le diversità, fomentati anche da una parte della classe dirigente priva di amor patrio, disinteressata alla cura dell’integrità nazionale. “*Benvenuti al Sud*” mostra come solo la conoscenza dell’altro ci possa far capire ed apprezzare il suo valore. Il racconto non esprime giudizi politici, anzi si pone quasi in un contesto svincolato dalle vicende circostanti, volendo acquistare un valore maggiormente simbolico. La commedia funziona anche grazie alla particolare alchimia della coppia Bisio – Siani, e a un cast veramente spumeggiante, dalla Finocchiaro a Paone. La location poi è splendida, un paesino nel Cilento, Castellabate, che domina uno stupendo tratto di mare. Miniero con questa pellicola dimostra che si può ridere senza inebetirsi.

## Cineblog.it

Due anni fa la Francia intera si è riversata in sala per vedere *Bienvenue chez les Ch’tis*, film fenomeno scritto, diretto e interpretato da Dany Boon, entrato nella storia del botteghino transalpino dopo aver incassato qualcosa come 120 milioni di euro. Arrivato in Italia con il titolo di *Giù al Nord*, il film torna ora nei cinema grazie al remake italico, *Benvenuti al Sud*. Diretto da Luca Miniero, e con Claudio Bisio nei panni del protagonista, *Benvenuti al Sud* segue esattamente la trama del cugino francese, gag comprese, portando al cinema clichè e stereotipi della Penisola, divisa tra “terrone” e “leghisti”, convinti che il Sud Italia sia Bologna. Senza raggiungere i livelli dell’originale, il remake targato Medusa diverte, alternando pregi e difetti esattamente come fatto dalla pellicola di Boon, giocando sapientemente con i luoghi comuni tipici dell’italiano medio, finendo per dare l’immagine di un paese pronto ad abbattere muri e barriere sociali, cavalcando così lo stesso populismo che in parte ha contribuito al boom di *Bienvenue chez les Ch’tis*. E in tempi di scuole pubbliche trasformate in “sedi di partito”, con Sindaci che vietano l’Inno di Mameli e Ministri della Repubblica che danno dei “porci” a milioni di cittadini, se non è una bella boccata d’aria fresca poco ci manca...

# LA BOCCA DEL LUPO *di Pietro Marcello*

LUN 28/3	MAR 29/3	MER 30/3	GIO 31/3	VEN 01/4	SAB 02/4
					16.00



(Caserta 1976) **Pietro Marcello**, debutta su Radiotre nel 2002 con il radio documentario “Il tempo dei magliari”, cui farà seguito il debutto alla regia con *dei corti*. Dopo il documentario “Il cantiere”, vincitore dell’11esima edizione del festival Libero Bizzarri, “La baracca” e la docufiction girata in Costa d’Avorio “Grand Bassan”, partecipa alla 64esima Mostra del Cinema di Venezia nel 2007 con “Il passaggio della linea”, documentario realizzato interamente a bordo dei treni espressi che attraversano l’Italia (vincitore del premio Pasinetti DOC e di una menzione speciale nella sezione DOC.it). A seguito dell’incontro con Enzo Motta, il futuro protagonista del suo film, grazie alla Fondazione gesuita San Marcellino di Genova, realizza la docufiction drammatica “La bocca del lupo”, vincitore della 27esima edizione del Torino Film Festival.

Interpreti: Vincenzo Motta (Enzo), Mary Monaco (Mary).

Genere: drammatico

Origine: Italia

Soggetto e sceneggiatura: Pietro Marcello

Fotografia: Pietro Marcello

Musica: ERA

Montaggio: Sara Fgaier (anche ricerca repertori)

Durata: 66’

Produzione: Nicola Giuliano, Francesca Cima, Dario Zonta

Distribuzione: BIM Distribuzione

**SOGGETTO:** Enzo e Mary, un trans, si sono conosciuti in carcere e hanno cominciato una storia d’amore che dura da venti anni. Oggi Enzo cammina per Genova tra strade strette e piccoli bar, e poi entrambi si raccontano tra passato e presente. Intorno, con la stessa traiettoria tra ieri, l’altro ieri e oggi, c’è la città, la Genova dei profondi cambiamenti sociali.

**VALUTAZIONE :** È una storia, con elementi di nostalgia per il Novecento, raccontata dalle immagini dei cineamatori dell’epoca. Ibrido, dunque: un documentario innestato su pezzi di racconti individuali e collettivi, frammenti di vita dimenticata, inghiottita dalla modernità, dal contemporaneo. Una riflessione ad alta voce, un humus che diventa scoppio di rabbia repressa, una voglia di vivere che è bruciante tentativo di entrare nella pelle delle cose. Enzo e Mary sono due tra gli ultimi, che si sono scambiati affetto per non esserlo più. Forse la città degradata recupererà un’armonia passata che farà migliore chi ci vive. Lo sguardo del regista tratteggia quella “pietà” che vuole accomunare tutti gli esseri umani e migliorare la loro vita quotidiana. E per ora, questo può bastare.

### **Lietta Tornabuoni - La Stampa**

Tornano dopo anni gli italiani in concorso al Torino Film Festival, e il primo film nazionale *La bocca del lupo*, lungometraggio di debutto di Pietro Marcello, è una gran bella sorpresa per la novità di linguaggio e di sentimento. Niente storie patetiche, nessun conflitto di famiglia, buone volontà sociopolitiche zero, catastrofismi neppure l'ombra: il regista sovrappone due vicende, la storia d'un amore nato in carcere e i mutamenti imposti dal tempo a Genova o la nostalgia del Novecento. La città, popolata di «nuovi abitanti delle caverne che non sono stanziali nè mobili ma trasmigranti», viene vista attraverso documenti visivi del passato o piccoli film privati raccolti tra cineasti dilettanti, e immagini del presente. Tuffatori d'epoca, Genova in perenne distruzione e costruzione, vecchi filmati color seppia di lavoro, gru levate verso l'alto, navi in riposo, paesaggi industriali, crolli, frane, detriti gettati nelle onde, giochi e bagni di mare: un montaggio che suscita rimpianto e amore per la bellezza che non c'è più.

La storia d'amore è semplice: un carcerato e una carcerata si conoscono, si amano, si aiutano, restano uniti per le decine d'anni della pena. Nell'oscuro incanto della notte si scrivono lettere («ti amo, bastarda»), sognano da gente di mare lo stesso sogno d'una casetta di campagna con Porto, i cagnolini, le paperelle. Non si lasciano neppure una volta tornati liberi, nella vita che è comunque una prigione. Il testo molto ben fatto è dell'autore, salvo alcuni versi di Franco Fortini; anche il tono della storia d'amore è tenero, delicato, e l'impresa innovativa del regista è apprezzabile, rara.

### **Gian Luigi Rondi - Il Tempo**

Un esperimento curioso, ma andato incontro a vari consensi. Due persone vere, nomi e cognomi autentici, pronte a esibire, anche nei titoli di testa, la loro identità. Sono Vincenzo, siciliano, che è stato in prigione per molti anni, e Mary, una ex prostituta, anche transessuale, che, dopo averlo conosciuto e amato in prigione, uscita molto prima, lo ha atteso tutto il tempo in una casupola nei bassifondi di Genova, fedele quasi con devozione al suo ricordo. I Padri Gesuiti della Fondazione San Marcellino, che dal dopoguerra seguono e assistono gli emarginati di cui pullula il sottobosco genovese, hanno affidato a un regista esordiente, Pietro Marcello, autore fino ad oggi di un documentario, di avvicinare i due e di farli raccontare se stessi di fronte a una macchina da presa che si muove con discrezione

davanti a loro e poi anche attorno a loro non solo nel presente, nei quartieri più miseri della città, ma anche, grazie a filmini amatoriali conservati nelle cineteche, nel passato di quella stessa gente: per evocare un clima, ricostruire degli ambienti. Al centro però ci sono soprattutto i due protagonisti, ora presentati da una voce narrante - asciutta, mai letteraria - ora ascoltati mentre ci dicono di sé, del loro passato, dei loro sentimenti reciproci, delle loro piccole aspirazioni per un futuro in cui si vedono finalmente riuniti in una casetta in collina da cui, però, sia possibile vedere il mare... Il risultato, da definirsi in equilibrio fra il documentario e un certo tipo di cinema verità, ha valori cinematografici così saldi che, di recente, hanno fatto vincere al film il Primo Premio al Festival di Torino (la prima volta, in ventisette anni, per un film italiano), aprendogli la strada anche a manifestazioni di prestigio a Parigi, come quella al Centre Pompidou dedicata al «cinema Du réel». L'esperimento, così, anche se insolito, può dirsi riuscito e nonostante faticherà un po' a trovare adeguate risposte in platea, resterà una tappa felice nell'ambito del cinema italiano di ricerca.

### **Piera Detassis - Panorama**

Per chi cerca qualcosa di diverso arriva in sala il film di Pietro Marcello trionfatore al Torino film festival. Oggetto inusuale, sospeso tra documentario e melodramma senza mai cercare la scorciatoia della fiction, la pellicola racconta (ma il termine non rende l'intreccio ribollente di stili, suggestioni, materiali di repertorio e parole fuori campo) il mondo marginale assistito dalla Fondazione San Marcellino, intelligente committente dell'opera. Resistente a ogni tentazione didattica, Marcello si immerge nella Genova dei vicoli e sceglie la storia d'amore tra il carcerato Enzo e il trans Mary, sgranata dalle voci dei due registrate su cassette e spedite al posto delle lettere nei lunghi anni d'attesa della libertà. Suoni aspri, dialettali, maschi eppure venati di oltraggiosa femminilità si alternano alle immagini della Genova di oggi e a quelle sgranate di ieri. Come in un sogno che riporta lo sguardo verso le derive del muto, scivoliamo in un sensuale viaggio attraverso i cambiamenti ambientali, nel cuore di una passione tra emarginati che sa essere trascinate quanto un melodramma di Douglas Sirk. Un film che Rainer Werner Fassbinder avrebbe amato girare e che lo spettatore libero non deve perdere.

# LA SOLITUDINE DEI NUMERI PRIMI *di Saverio Costanzo*

LUN 28/3	MAR 29/3	MER 30/3	GIO 31/3	VEN 01/4	SAB 02/4
					21.15



(Roma – 1975) **Saverio Costanzo**, figlio del giornalista e conduttore televisivo Maurizio Costanzo e della sceneggiatrice Flaminia Morandi, fratello della regista e sceneggiatrice Camilla Costanzo, si laurea in Sociologia della Comunicazione presso l'Università della Sapienza di Roma. Dopo aver lavorato come conduttore radiofonico, sceneggiatore, attore e regista di spot pubblicitari, alla fine degli anni Novanta, si trasferisce a New York, per dedicarsi alla professione di operatore e aiuto-regista. Nel 2002, realizza la docu-fiction *Sala rossa* (2002), seguita poi nel 2007 da *Auschwitz 2006*. Per quanto riguarda i lungometraggi a soggetto, dirige il film duro e pro-palestinese **Private** con cui vince il Premio Cinema Giovane, il David di Donatello e il Nastro d'Argento come Miglior Regista Esordiente, seguito dal *Leopardo d'Oro* e dal Premio Ecumenico della Giuria al Festival di Locarno. Con queste referenze, il film viene mandato all'Academy per rappresentare l'Italia alla notte degli Oscar. Ma la pellicola viene rifiutata perché la lingua parlata nel film non è italiano. A quel punto si ispira al romanzo "Lacrime impure" di Furio Monicelli per dirigere "In memoria di me" (2007) che gli farà guadagnare un'altra candidatura al Nastro d'Argento come miglior regista e, sempre sulla scia della letteratura, traspone (2010) sul grande schermo il romanzo di Paolo Giordano "La solitudine dei numeri primi".

Interpreti: Alba Rohrwacher (Alice), Luca Marinelli (Mattia), Arianna Nastro (Alice adolescente), Vittorio Lomartire (Mattia adolescente), Martina Albano (Alice bambina), Tommaso Neri (Mattia bambino), Isabella Rossellini (Adele), Roberto Sbaratto (Pietro), Maurizio Donadoni (Umberto), Giorgia Senesi (Elena), Aurora Ruffino (Viola), Filippo Timi (clown)

Genere: drammatico

Origine: Italia/Francia

Soggetto e sceneggiatura: Saverio Costanzo, Paolo Giordano dal romanzo omonimo di Paolo Giordano

Fotografia: Fabio Cianchetti

Musica: Mike Patton

Montaggio: Francesca Calvelli

Durata: 118'

Produzione: Mario Gianani

Distribuzione: Medusa Film

**SOGGETTO:** A Torino Alice e Mattia crescono condizionati dalle disgrazie che ne hanno segnato l'infanzia. Da adolescenti, Alice si innamora di Mattia, ma lui non riesce a ricambiare il sentimento. Da grandi, lei fa un matrimonio di circostanza, lui va a lavorare con grande successo in Germania. Dopo qualche anno si ritrovano...

**VALUTAZIONE:** Si parte, come si sa, dal libro omonimo, uscito nel 2008, grande successo editoriale, Premio Strega e Campiello Opera Prima, romanzo d'esordio di Paolo Giordano. Già regista di "Private" (2004) e dell'intenso "In memoria di me" (2007), Saverio Costanzo si accosta così alle pagine scritte: è la storia dei corpi di Alice e Mattia. Del loro stravolgimento nel corso di un ventennio (1984-2007). Su queste premesse si muove il film, che il copione scandisce attraverso l'intrecciarsi delle tre età (piccoli, adolescenti, grandi) in una successione tanto libera quanto aggrovigliata, per niente preoccupata di mantenere qualche consequenzialità. Non c'è logica nell'irrazionale, del resto, e i due protagonisti affrontano il macigno della loro difficoltà esistenziale senza mai arretrare di un passo. Così si snoda la cronaca di un lungo, acuto dolore, che devasta la mente ma non annulla la possibilità di un recupero finale. La materia è aspra e ostica, la regia cerca di smussarne gli angoli con pagine tra il visionario e il poetico. Siamo chiamati a confrontarci con una solitudine chiusa e difficile.



### **Valentina D'Amico – Movieplayer.it**

I numeri primi sono numeri divisibili solo per uno e per se stessi e, in quanto tali, condannati alla solitudine. Quando due numeri primi si incontrano e tentano di fondersi l'esito non può che essere imprevedibile. Difficile stabilire quanto la fascinazione delle cifre e delle loro proprietà abbia influito sul regista Saverio Costanzo convincendolo ad adattare il romanzo d'esordio di Paolo Giordano. Probabilmente la spinta decisiva è giunta sull'onda del numero di copie vendute dal libro, trasformatosi rapidamente in best seller, ma poco importa visto che, nonostante la presenza dello stesso Giordano come co-sceneggiatore, il film diretto da Costanzo riesce ad affrancarsi dal romanzo trasformandosi in qualcosa di sostanzialmente diverso. Mantenendo inalterati gli eventi cardine della storia, il regista stravolge l'ordine della diegesi optando per una narrazione frammentaria che, nella prima parte del film, procede per flashback ed ellissi. A supporto dello spettatore vengono utilizzate scritte in sovraimpressione che indicano l'anno in cui si svolgono i fatti, aiutando a fare ordine tra passato e presente. Il cambiamento sostanziale rispetto al romanzo di Giordano non riguarda, però, tanto la temporalità quanto la modalità di narrazione usata per ricostruire le drammatiche esistenze di Alice e Mattia, numeri primi condannati alla diversità a seguito di eventi tragici che ne hanno segnato l'infanzia. Abbandonato lo stile documentaristico da cinema *vérité* utilizzato nel crudo *Private*, Saverio Costanzo si immerge nel mondo dell'orrore, dell'artificio e della teatralità realizzando una pellicola antinaturalistica, che fa una scelta di campo netta bandendo ogni sfumatura. La solitudine dei numeri primi è un film estremo. O lo si ama o lo si odia, ma se c'è un aspetto che non viene messo in discussione questa è l'abilità registica di Costanzo. Forte della lezione del Sorrentino più espressionista e barocco, il regista attinge a piene mani agli stilemi dell'horror facendo largo uso di angolazioni atipiche, colori cupi e carichi, stacchi netti e commenti sonori ad hoc che amplificano il senso di orrore crescente. La location torinese e l'utilizzo di musiche simbolo (l'inedito dei Goblin che apre il film, i cori composti da Morricone per *L'uccello dalle piume di cristallo*) chiamano in causa in più di un'occasione il maestro Dario Argento. Anche lo sforzo interpretativo imposto ai due protagonisti, gli intensi Alba Rohrwacher e Luca Marinelli, chiamati a plasmare i propri corpi in funzione dei problematici personaggi, va in questa stessa direzione. La cinepresa di Saverio Costanzo indugia senza pietà sulla gamba martoriata dell'Alice adolescente, ripercorre la schiena ossuta e le vertebre in rilievo dell'Alice adulta o sfiora i tagli autoinferti sul braccio del piccolo Mattia. Teatrale e pudico al tempo stesso, Costanzo sfrutta il legame voyeristico tra obiettivo e attori facendo, però, un passo indietro quando si tratta di speculare morbosamente

sugli episodi più cruenti del romanzo, ampiamente descritti da Giordano con dovizia di particolari, che qui vengono evocati con pochi essenziali tratti. Al pubblico il compito di colmare i vuoti, di lasciarsi avvolgere dall'orrore evocato da Costanzo. Dall'orrore della solitudine.

### **Giancarlo Zappoli – Mymovies.it**

Alice e Mattia. Coetanei a Torino. Bambini le cui coscienze sono attraversate da un trauma profondo che non li abbandonerà mai. Alice e Mattia. Si conoscono. Potrebbero amarsi. Si separano (lui accetta un incarico in Germania e lei si sposa). Potrebbero ritrovarsi se consentissero a se stessi ciò che si sono sempre in qualche modo vietati. Saverio Costanzo alla sua terza prova si assume il non facile compito di rileggere un best seller quale è il romanzo omonimo di Paolo Giordano (con il quale scrive la sceneggiatura). Lo fa con grande coraggio a partire dal nuovo mutamento di stile. Nessuno dei tre film del regista è simile all'altro nello sguardo e nelle modalità di ripresa perché Costanzo adatta il proprio fare cinema (che resta coerente in quanto a scelta di tematiche di base) alla storia che racconta. Questo può spiazzare chi preferisce che un regista rimanga sempre fedele ad elementi linguistici che lo rendano facilmente identificabile e collocabile. Costanzo destruttura la linearità narrativa del romanzo avvertendoci sin dall'inizio (grazie anche alla musica di Mike Patton e a una grafica di forte impatto) che ci troviamo dinanzi ad un horror. Perché l'orrore della sofferenza attraversa corpi ed anime dei due protagonisti. Alice, la cui lesione fisica verrà spiegata solo molto più avanti ma che da subito determina il suo rapporto con il mondo e Mattia, che ha un *vulnus* che lo tormenta nel profondo spingendolo all'autolesionismo. Due corpi che potrebbero fondersi ma che restano murati in una solitudine che si presenta come ineluttabile perché il senso di colpa e il sentirsi fuori posto (in una società sempre più spietata sin dalle età più giovani) finiscono con lo spingere a costruire muri in cui si possono aprire solo piccole breccie che sembrano sempre pronte a richiudersi. I flashback inseguono i flashforward perché il dolore non conosce percorsi canonici e gli eventi che hanno segnato una vita non chiedono il permesso per riemergere. Costanzo ricostruisce la sofferenza del vivere di Alice e Mattia quasi fosse il puzzle che quest'ultimo portò alla festa di compleanno di un compagno di classe che costituì l'atroce punto di non ritorno della sua vita. I pezzi di un puzzle si combinano per associazioni che ogni appassionato al gioco individua in modo diverso e finiscono con il determinare solo alla fine una struttura che origina dal caos di una miriade di pezzi. Così come le vite dei due protagonisti. Così come le vite di molti. Numeri primi divisibili solo per uno e per se stessi in disperata e talvolta contraddittoria ricerca di una possibilità diversa.

# LE ALTRE INIZIATIVE DELL'ASSOCIAZIONE

## La Mostra d'Arte

(a cura di Maria Teresa Raffaele)

Anche quest'anno il Cinecircolo Romano arricchisce la sua settimana culturale con l'allestimento della Mostra d'Arte, tradizionale evento riservato ai Soci con capacità artistiche ed aperto anche ad artisti ospiti provenienti dall'Associazione *Pittori di via Margutta*, INARTE e da allievi e docenti dell'UPTER - partner culturale -, confronto che contribuisce a creare un interessante e stimolante clima di competitività e di qualità.

La Manifestazione, nata dalla consapevolezza delle affinità tra i vari linguaggi dell'Arte, specialmente tra quelli che si occupano della "visione", come il Cinema, la Pittura, la Scultura, ha raggiunto quest'anno la sua trentesima edizione ed ha incontrato sempre un caloroso, lusinghiero, crescente successo di partecipanti e di pubblico.

Tanto crescente, però, da creare problemi organizzativi che, quest'anno, hanno reso necessario regolamentare l'atteso appuntamento con la riduzione del numero dei partecipanti a vantaggio di una più idonea esposizione e visibilità delle Opere in concorso.

La Mostra d'Arte figurativa a tema libero è articolata, come sempre, in due sezioni: **Pittura** (professionale ed amatoriale) e **Scultura**, inoltre sono presenti due Sezioni speciali: **Sezione giovani** riservata ai nati dopo il 1979 e **Sezione a tema predefinito** riservata ad opere di pittura ispirate al notissimo verso con cui Dante Alighieri conclude, la prima Cantica della Divina Commedia, l'Inferno: ***E quindi uscimmo a riveder le stelle.***

L'esortazione poetica del sommo poeta, non solo è un invito alla speranza ed alla luce dopo le difficoltà e le tenebre, ma celebra anche la *pura felicità dello sguardo* e proprio per questo le sue parole possono essere particolarmente stimolanti per una creatività che voglia rappresentare l'osservazione sensibile del mondo e dell'uomo.

## Il CineCortoRomano

Altra consuetudine del Cinecircolo Romano è il **CineCortoRomano**, il concorso per cortometraggi, arrivato alla sua decima edizione, per la quale partecipa l'UPTER -Università Popolare di Roma.

Il Concorso, rivolto a professionisti e dilettanti, è riservato non solo ai Soci ma anche ai Cineamatori ospiti dell'Associazione ed è volto a promuovere una forma d'arte cinematografica che incontra sempre più i favori di filmmaker e spettatori per il suo linguaggio sintetico, espressivo, veloce, moderno.

Il cortometraggio, da consegnare al Cinecircolo entro il 27 maggio 2011, dovrà essere di recente produzione o realizzato appositamente per il concorso, non dovrà superare i 15 minuti e non dovrà avere contenuto di carattere palesemente "familiare".

Una qualificata giuria, composta da esperti cinematografici, esaminerà e giudicherà le opere presentate. A quella ritenuta più meritevole sarà assegnata una targa d'argento personalizzata nonché un premio in denaro messo a disposizione dal partner UPTER, nel corso della premiazione che avrà luogo venerdì 10 giugno 2011, durante la Manifestazione di fine stagione della Associazione, ove l'opera premiata e quelle selezionate verranno proiettate al pubblico.

*\*Il Bando completo del Concorso potrà essere richiesto alla Segreteria del Cinecircolo.*

\*\*\*\*\*

L'idea di sostenere il Premio Cinema Giovane nasce dalla comune sensibilità alle tematiche di solidarietà.

In particolare Banca Mediolanum ha in corso, attraverso la Fondazione Mediolanum, l'iniziativa Piccolo Fratello per Haiti.

## POSSIAMO CRESCERE TUTTI INSIEME

PER OGNI NUOVO CONTO FREEDOM BANCA MEDIOLANUM  
DÀ UN MESE DI SCUOLA A UN BAMBINO DI HAITI;  
SCUOLA SIGNIFICA PASTI CALDI, VACCINAZIONI: VITA.  
FREEDOM È UN CONTO CORRENTE SENZA VINCOLI:  
GRAZIE ALLA POLIZZA MEDIOLANUM PLUS, CHE AL CLIENTE NON COSTA NULLA,  
DÀ IL 2,20% NETTO SULLE SOMME OLTRE I 15.000 EURO.

IN COLLABORAZIONE CON FONDAZIONE FRANCESCA RAVA NPH ITALIA ONLUS



CORRISPONDE AL



familyBanker office® FAMILY BANKER OFFICE® DI ROMA  
Via Lago Tana, 6 - Tel. 06/86329906

BANCA MEDIOLANUM  
CREDITO E RISPARMIO A T.E.

Ufficio dei Promotori Finanziari

[www.bancamediolanum.it](http://www.bancamediolanum.it)

Messaggio Pubblicitario. Condizioni contrattuali nei Fogli Informativi sul sito [www.bancamediolanum.it](http://www.bancamediolanum.it) e presso i Family Banker®. Il rendimento del 2,20% netto annuo, derivante dalla Polizza Mediolanum Plus di Mediolanum Vita S.p.A., è riservato ai nuovi sottoscrittori e riconosciuto fino al 31 marzo 2011 (oltre i 15.000 euro). Polizza a conto aperto con un meccanismo automatico di versamento e prelievo. Quando il saldo del conto supera la garanzia di 17.000 euro, la liquidità oltre i 15.000 euro viene investita sulla polizza; ugualmente, quando il saldo del conto scende sotto la garanzia di 13.000 euro, viene disinvestito dalla polizza l'importo necessario a ristabilire sul conto la garanzia di 15.000 euro. Il rendimento del 2,20% netto sarà quindi garantito sulle somme investite sulla Polizza Mediolanum Plus. Prima della sottoscrizione leggere Nota Informativa e Condizioni di polizza sul sito [www.mediolanumvita.it](http://www.mediolanumvita.it) e presso i Family Banker®. Donazione a favore di Fondazione Francesca Rava Nph Italia Onlus valida fino al 31/03/2011.



# Premio Cinema Giovane & Festival delle Opere Prime – VII edizione

## **lunedì 28 marzo 2011**

- ore 16.00 – Basilicata coast to coast di *Rocco Papaleo*
- ore 18.15 – 20 sigarette di *Aureliano Amadei*
- ore 21.15 – Diciotto anni dopo di *Edoardo Leo* \*

## **martedì 29 marzo 2011**

- ore 16.00 – Diciotto anni dopo di *Edoardo Leo*
- ore 18.15 – Basilicata coast to coast di *Rocco Papaleo*
- ore 21.15 – 20 sigarette di *Aureliano Amadei* \*

## **mercoledì 30 marzo 2011**

- ore 16.00 – 20 sigarette di *Aureliano Amadei*
- ore 18.15 – Diciotto anni dopo di *Edoardo Leo*
- ore 21.15 – Basilicata coast to coast di *Rocco Papaleo* \*

## **giovedì 31 marzo 2011**

- ore 16.00 – Non è ancora domani - la pivellina di *T. Covi e R. Frimmel* \*
- ore 18.15 – **FORUM “Il Cinema giovane italiano: quale futuro?”**
- ore 21.15 – Io loro e Lara di *Carlo Verdone* \*

## **venerdì 1 aprile 2011**

- ore 16.00 – Io sono l'amore di *Luca Guadagnino* \*
- ore 18.15 – La pecora nera di *Ascanio Celestini* \*
- ore 21.00 – **Premiazione Premio Cinema Giovane** \*  
– a seguire proiezione di “Benvenuti al sud” di *Luca Miniero* \*

## **sabato 2 aprile 2011**

- ore 16.00 – La bocca del lupo di *Pietro Marcello* \*
- ore 18.15 – **Premiazione della Mostra D'Arte & L'estate d'inverno** di *Davide Sibaldi* \*  
Proiezione DVD in saletta conferenze \*
- ore 21.15 – La solitudine dei numeri primi di *Saverio Costanzo* \*

Ingresso gratuito agli spettacoli per i soci (tessera) e pubblico ospite (semplice registrazione in Auditorio)

Durante la rassegna, nel foyer dell'Auditorio si terrà una mostra concorso di arti figurative, non commerciale. L'inaugurazione avrà luogo il 28 marzo alle 18,00; la premiazione sabato 2 aprile, in Auditorio.

I film “in concorso” verranno proiettati gratuitamente anche per i giovani studenti delle scuole medie superiori, nei giorni 29 (20 sigarette), 30 (Basilicata coast to coast) e 31 marzo (Diciotto anni dopo) alle ore 10.00.

Per le proiezioni/eventi con il simbolo \* è prevista la presenza/intervista di autori/attori.

Per i film “in concorso” è prevista la votazione degli spettatori, con apposita scheda.

L'accesso in sala sarà consentito sino ad esaurimento dei posti disponibili (650).

Il programma potrebbe subire variazioni per giustificate indisponibilità o cause di forza maggiore.

**Info: [www.cinecircoloromano.it](http://www.cinecircoloromano.it) / e-mail: [segreteria@cinecircoloromano.it](mailto:segreteria@cinecircoloromano.it) / lun-ven - 15.30 / 18.30 – tel. 068547151 durante gli spettacoli all'Auditorio San Leone Magno – tel. 068543216**

### **Destinazione 5 per mille**

**Ricordiamo che al momento della denuncia dei redditi si può devolvere, senza alcun onere aggiunto, il contributo del 5 per mille al Cinecircolo Romano - CODICE: 80258690587**